PERICOLO

DEL PRESENTE STATO

DELLA

FRANCIA

14 OTTOBRE 1831.

Dichiarazione ai miei commettenti.

La diffidenza è il palladio della libertà e della indipendenza.

DEMOSTENE

MIRABÉAU

ITALIA

1831.

AGLI ELETTORI

DEL SECONDO CIRCONDARIO DI DIJON

Miei cari Commettenti.

Il Ministero e i suoi partigiani offrono il paese alla ristorazione, all' invasione ed allo smembramento.

Io che ne porto il più intimo convincimento non voglio dividerne la responsabilità.

Posso, è vero, ingannarmi: ma la contraria opinione può pur' essere egualmente fallace; e, fra i due, l' errore più pericoloso non sarebbe egli quello che ci lasciasse addormentare sopra un vulcano?

Sentinella da voi spedita a vegliare sulla vostra salute, sento mio obbligo il gridare, state in guardia;

voi potreste più tardi accusarmi, se il mio silenzio vi tenesse più lungamente in una funesta sicurezza.

Ma per qual modo farvi avvertiti?

Lo avrei già fatto alla tribuna, ove mi fosse stato possibile di penetrarvi, nella deplorabile adunanza del 22 settembre, ed ove d' altronde l' arditezza colla quale i ministri affermano o negano i fatti, e le circospezioni parlamentarie che la camera prescrive a loro riguardo, non vi rendessero impossibile l' espressione di un pensiero accusatore.

Avrei ancora potuto farlo pregandovi di accettare la mia demissione: ma la posizione diventa ogni giorno più pericolosa, ed io rimango per meglio servirvi.

Poteva pur anche indirizzare al Re una memoria: ma parmi che i consiglieri della corona abbiano sì fattamente cinto il trono di nubi, ch' io temo forte non possa più la verità trovarvi un accesso.

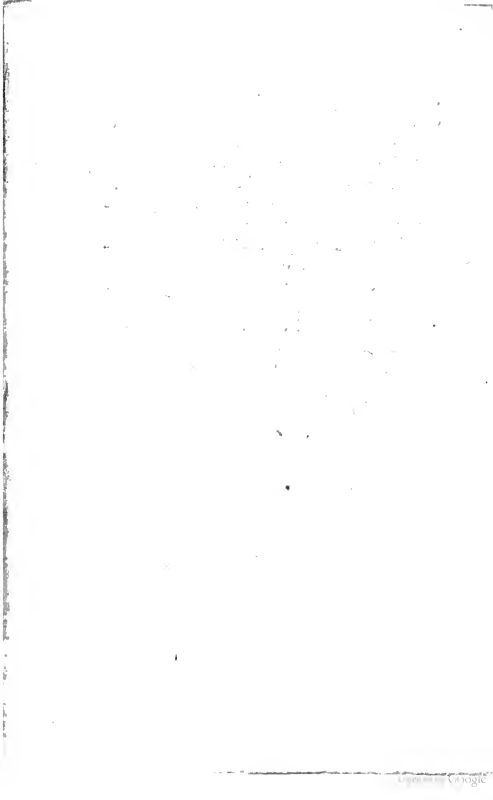
Altro adunque non mi rimane che volgermi direttamente a voi, e lo

faccio : vengo a svelarvi senza reticenze lo spaventevole pericolo che vi minaccia.

Per quanto gravi esser possano le conseguenze della mia franchezza, io le temerò sempre meno che i rimproveri della coscienza per un più lungo silenzio : *compi l' obbligo tuo, avvenga che può*, è sempre stata ed è pur tuttavia la norma del mio operare.

Piacciavi miei cari commettenti aggradire questa nuova testimonianza della inalterabile devozione

Del vostro fedele Deputato
CABÉT.

Parigi 14. *Ottobre* 1831.

PERICOLO
DEL PRESENTE STATO
DELLA
FRANCIA

PRIMA PARTE

Sistema dei partigiani del progresso.

§. 1. Che era a farsi dopo la rivoluzione di Luglio?

La rivoluzione del 1789 era, di sua natura, essenzialmente giusta e generosa. E sarebbe stata pura di ogni eccesso se la perfidia, i tradimenti, la chiamata e l' intervento dello straniero, tutte le macchinazioni in fine de' suoi nemici non l' avessero stimolata e ridotta alla necessità della difesa.

La ristorazione del 1814, imposta dallo straniero, sostituendo violentemente la legit-

timità, ed il diritto divino alla sovranità nazionale fu evidentemente una *usurpazione*, e la sua *carta* evidentemente *illegittima*.

La seconda ristorazione (1815) parimenti imposta dallo straniero, fu, più evidentemente ancora, una *usurpazione* contro la quale avevano formalmente e solennemente protestato i rappresentanti della nazione.

Dal 1814 al 1830 i Borboni erano stati tollerati: ed avrebbero potuto difinitivamente stabilirsi, se, ed essi avessero saputo rassegnarsi ed eseguire fedelmente la loro propria carta, ed avesse la nazione potuto ricuperare i suoi diritti per le vie pacifiche e legali.

Ma le ordinanze del 25 Luglio fecero irrompere i sentimenti nascosti nel fondo dei cuori, l' amore della libertà e l' odio della ristorazione: rispondendo all' appello della *protesta* del 1815, il valoroso popolo di Parigi espulse i Borboni e riconquistò la sovranità nazionale.

Fu una *rivoluzione* completa, o, se più piace, l' annientamento della ristorazione, ed il seguito della nostra prima ed immortale rivoluzione.

E questa nuova rivoluzione fu pure egualmente giusta e generosa.

Il Popolo, che, per operarla, aveva versato il suo sangue e cimentati pericoli spaventosi, meritava di coglierne i frutti, e richiedeva in effetto che se ne traessero *tutte le*

ragionevoli conseguenze. E, queste erano facili a determinarsi: le nostre solenni discussioni fino dal 1789, le nostre numerose costituzioni, e la protesta dei cento giorni bastavano a chiaramente indicarle.

Era duopo creare un governo provvisorio e dittatoriale: convocare un congresso nazionale e tracciare, a tal fine, un modo più popolare di elezione: creare una nuova costituzione che avesse consacrato i liberali statuti delle precedenti, ed in ispecial modo la *sovranità nazionale*, la *necessità della ratifica*, ed il *diritto di revisione*: era duopo comporre un ministero nazionale, rimovere dagl' impieghi tutti i carlisti, confidare la cosa pubblica ai patriotti, onorare la rivoluzione e gli autori di lei, rianimare, con tutti i possibili mezzi, il commercio e l' industria, riconoscere nel popolo tutti i diritti de' quali l' aristocrazia l' aveva per tanto tempo spogliato, e ch' egli, per coraggio, entusiasmo e virtù senza pari, aveva riconquistati: in fine era duopo spiegare in faccia all' Europa forza, fierezza e confidenza in sè; limitarsi a notificare agli altri governi la rivoluzione senza mendicarne il riconoscimento; fare astrazione dai vergognosi ed ingiusti trattati del 1815; dichiarare ai Re che non si voleva cimentarli, ma che riguardando possibile un loro attacco, si voleva prepararsi alla difesa: prepararvisi in effetto senza trascurare cosa che fosse necessaria:

organizzare un esercito numeroso e le guardie nazionali mobili e sedentarie; cuoprire il paese di officine per la fabbricazione o riparazione delle armi; dichiarare ai popoli non intendere la Francia a conquiste, nè volere attentare alla loro indipendenza: proclamare, e far rispettare, il principio del non-intervento: offrire in fine alle nazioni l' amicizia, l'alleanza, e l' assistenza del popolo francese.

§. 2.° Quale risultamento avrebbe avuto questo sistema?

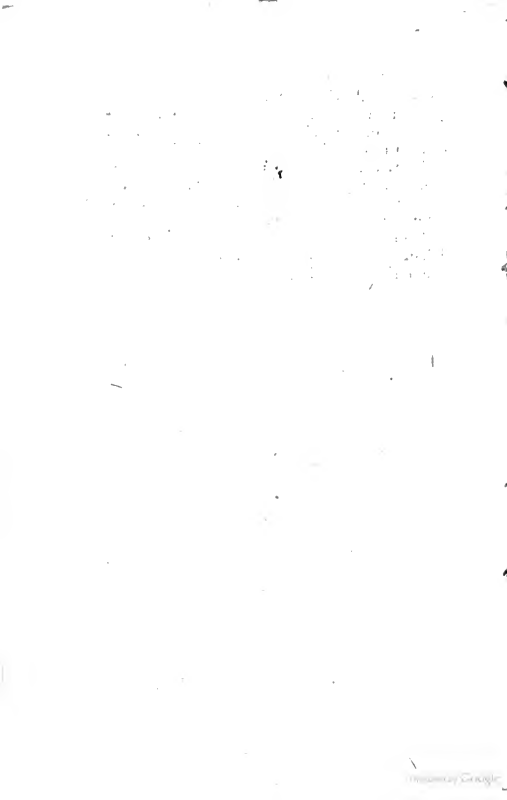
Il popolo si sarebbe trovato soddisfatto, impediti i tumulti, l' ordine pubblico ovunque mantenuto, l' unione perpetuata fra i cittadini: i carlisti disperando affatto il ritorno della ristorazione, si sarebbero composti, e riuniti nel solo interesse di far dimenticare il passato, rivaleggiando di patriottismo: l' industria ed il commercio avrebbero insensibilmente ripreso l' antica loro attività.

I popoli tutti per l' esempio della Francia elettrizzati e certi della sua protezione avrebbero scosso le loro catene, come s' è veduto nel Belgio, nella Svizzera, in Polonia, in Germania ed in Italia.

E i sovrani d' Europa, tremando sui loro vacillanti troni, lungi dal concepir pure il pensiero di attaccare la Francia, avrebbero, essi medesimi i primi, sollecitata la pace, ed offerte costituzioni ai loro popoli, o divisa la sorte di Carlo X.

Per certo che i re, gli aristocratici, i

carlisti, i dottrinarj non ne sarebbero stati contenti: ma nelle loro rimostranze non sarebbe stata giustizia: ma il popolo francese e gli altri popoli sarebbero stati giustamente felici: e la rivoluzione del 1830 avrebbe segnata la più bella pagina della Storia, e reso Luigi Filippo il più riverito, e il più potente fra i monarchi.

Quanto non son essi colpevoli coloro che ci han rapito tanti vantaggi di una sì miracolosa rivoluzione!

SECONDA PARTE

Sistema del ministero, o dei partigiani della resistenza.

CIÒ CHE È STATO FATTO

§. 1.° INTERNO

Costituzione.

I partigiani della ristorazione si dividevano in due principali categorie, gli *assolutisti* ed i *dottrinarj*.

Nel Luglio 1830 queste due opinioni dominavano nella magistratura, nell' amministrazione, e nelle camere dei pari e dei deputati.

I dottrinarj preferivano bensì la *carta* alle criminose ordinanze: ma anteponevano queste stesse ordinanze e la legittimità alla rivoluzione.

Per tal modo la rivoluzione fatta dal popolo, dalla gioventù, e da qualche deputato liberale, ebbe avversi i *dottrinarj* non meno che gli *assolutisti*, che è quanto dire quasi tutti i publici funzionarj.

Gli assolutisti non osavano palesarsi, nè i dottrinarj opporsi a viso aperto; ma questi ultimi miravano con ogni accorgimento al timone delle cose, onde sventare la rivoluzione dal suo diretto cammino.

Secondava mirabilmente i loro disegni l' imprudente confidenza accordata loro dal partito nazionale che gli aveva accolti nei proprj ranghi, e sopra tutto quella prestata loro dal principe adottato dai patriotti.

Per giugnere più facilmente al loro scopo incominciarono a riunirsi agli assolutisti, dai quali eransi già separati, e a separarsi dal partito nazionale cui eransi dianzi riuniti; e per bene indebolirlo colla disunione, dèttersi da prima a blandire i più energici ed i più popolari, ed a sedurre i più timidi ed ambiziosi.

Osservinsi i fatti.

Le ordinanze sono publicate il 26: la stessa sera il popolo si agita: la sedizione incomincia.

Se la camera si fosse trovata riunita, e la guardia nazionale ancora esistente, forse i

primi moti sarebbero stati soffocati a profitto dell' *ordine* e del dispotismo.

Ma il 27 la sedizione diventa *insurrezione:* per la prima volta dopo il 1815, il popolo corre alle armi e per tre giorni affronta eroicamente la morte.

Carlo X. impone che Parigi sia militarmente trattata e i principali abitanti o deputati immediatamente fucilati sulla piazza delle esecuzioni.

Ma la truppa di linea, la giandarmeria, e persino la guardia reale ripugnando dal combattere i loro concittadini e la libertà, si lasciano vincere o sono vinti.

Dieci o dodici deputati patriotti si uniscono al popolo, ed ecco la trionfante insurrezione diventata già una *rivoluzione*.

Il 29 questi deputati (il cui numero cresceva colla vittoria) riuniti presso il signor Laffitte, nominano il generale Lafayette comandante della guardia nazionale, e il generale Gérard comandante dell'esercito, e costituiscono una commissione municipale (o governo provvisorio) composta dai signori Laffitte, Mauguin, Andres de Puyraveau, di Schonen, Lobau, e Casmir Perier.

Carlo X. vinto offre di trattare, di revocare le ordinanze, di perdonar tutto e d'incaricare i signori Montemart, Casmir Perier, e Gérard della formazione di un nuovo ministero.

I signori Montemart, Semonville e Argout si danno a negoziare apertamente pel re

spergiuro. Il signor Casimir Perier, che, al pari di Sebastiani e dei dottrinarj, si era opposto, fino all' ultimo, alla insurrezione, invocando sempre la *legalità*, continua, abbenchè membro del governo provvisorio, a maneggiare in secreto per Carlo X, il quale, negando di consentire al proprio decadimento, lo ha nominato ministro.

Ma la commissione municipale proclama il decadimento, malgrado l' opposizione di Perier, e nomina un ministero provvisorio, che, per una deplorabile fatalità, viene composto dei signori Guizot, per la publica instruzione, Broglie, per l' interno, Luis, per le finanze, Rigny, per la marina, Gérard per la guerra, Bignon per gli affari esteri, Dupont per la giustizia.

Il giorno 30, quaranta deputati si riuniscono alla camera sotto la presidenza del signor Laffitte. Gli uni domandano Carlo X, altri il Duca d' Angoulême, altri Enrico V, ma il partito di Orleans la vince: e il Duca viene proclamato *luogotenente-generale* del regno.

Il 31 questo principe, cui è dato a scegliere fra una *corona* e un *passaporto*, accetta la luogotenenza e si rende al palazzo municipale, ove Lafayette lo conferma e lo addotta.

Il luogotenente-generale nomina provvisoriamente una commissione ministeriale in cui i dottrinarj trovansi in maggiori-

tà (1); di più, per calamità della Francia, viene all' istante organizzata una *Camerilla* (2) di dottrinarj, dominata da Talleyrand, *Camerilla* che, facendosi del ministero una veste apparente, prenderà in mano le redini dello stato, e che già per misura preliminare, cassa la commissione municipale, ne' cui atti rivoluzionarj, trova un inciampo ai proprj disegni.

Abusando dei voti manifestati dal principe in favore della pace, questa *Camerilla Talleyrand dottrinaria*, decide e pone in sistema che per evitare la guerra, bisogna, per quanto è possibile, *mostrarsi Borbone*, *ravvicinarsi alla ristorazione ed alla Carta*, *entrare nella Santa-Alleanza*, in una parola *far scomparire la rivoluzione*.

Frattanto Carlo X. e il duca di Angoulême abdicano in favore del Duca di Bordeaux, e nominano essi medesimi il duca d' Orleans luogotenente-generale del regno, colla condizione di proclamare re Enrico V, di cui egli diventerebbe il reggente.

Ed è forse Talleyrand che detta questa disposizione! e si noti, che, abbenchè un tal atto fosse radicalmente nullo, la *Camerilla* lo fa depositare negli archivi delle due

(1) Guizot, Broglie, Molè, Louis, Sebastiani, Gérard, e Dupont.

(2) Piccolo consiglio privato.

camere, come avesse tosto o tardi a servire di titolo alla ripristinazione di Enrico V. Pur si ode gridare per le vie di Parigi non essere il fanciullo del miracolo che un bastardo, come che si volesse per questa doppia abdicazione legittimare la corona del duca d' Orleans!

Intanto la sessione delle due camere è aperta il dì fissato da Carlo X. (3 Agosto), come se rivoluzione alcuna non avesse interrotto l'ordine delle cose! Si rinnovano i conati per far proclamare dalla camera Enrico V; e per riuscire si sparge, preferire il duca d' Orleans la reggenza al trono.

Però il decadimento dei Borboni essendo già stato proclamato dalla commissione municipale, il trono è dichiarato vacante in fatto ed in diritto, e il luogotenente-generale è acclamato Re dei Francesi.

Ma dapprima si vorrebbe chiamarlo Filippo I.: egli non pensa ad occupar subito il palazzo delle Tuilleries, conserva i gigli: si sparge non poter egli cessar d' essere il pronipote di Enrico IV. ed essere pur duopo accettarlo come tale: e i dottrinarj che non han potuto ottenere Enrico V, si sforzan a mantenere il principio della legittimità o della quasi-legittimità conservando la *carta*, i *pari*, i *deputati*, e i *giudici della ristorazione*, non altrimenti che se questa ristorazione fosse continuata con non altro cangiamento che di regno e di ministero!

La Camerilla d'accordo con una *sezione* dottrinaria della camera, da cui è dominato il picciol numero dei membri riuniti, s'impadronisce del potere costituente, e, consentendo i docili deputati, riforma la *Carta* colle modificazioni preparate e redatte al Palazzo Reale sotto l'ispirazione di Talleyrand.

Questa *Carta* così riveduta non è sottomessa ad alcuna ratifica nazionale: solo si cercano acclamazioni, indirizzi, e deputazioni: vano simulacro di un consentimento popolare!

Così è conservata l'illegittima e anti-liberale *carta di Luigi XVIII.* monumento di usurpazione e di vergogna: così è continuata la ristorazione; e mentre il popolo accetta Luigi Filippo, *malgrado* i suoi Borbonici vincoli, i dottrinarj, che gli preferirebbero Enrico V. e la legittimità, lo tollerano al contrario *precisamente per questa sua derivazione*, che lo costituisce in una quasi-legittimità.

E i deputati liberali son così ciechi da non respingere un sistema tanto manifestamente incompatibile colla rivoluzione! ! !

Ma ritorniamo sui nostri passi.

È una incontrastabile verità che alcuni deputati patriotti potevano nominare un comandante della guardia nazionale, un comandante dell' esercito, un governo provvisorio, poi un luogotenente-generale del regno: perchè da un lato tutto era allora *insurrezionale* e rivoluzionario; la forza sola (appoggiando in questo caso la giustizia) disponeva di tutto; gl' *insorti* avevano diritto di operare tutto ciò che esigesse la loro salute; d'altra parte i deputati potevano insorgere essi pure, e mettersi alla testa della insurrezione; e tanto più lo potevano, che, per la recente elezione, trovandosi investiti della pubblica confidenza, formavano naturalmente un centro di unione ed un autorità la meno irregolare che fosse possibile d' ottenere in quei momenti. È pure ammissibile che fosse in loro potere il proclamare un re, per evitare più sicuramente l' anarchia, e la guerra civile: la necessità, l' urgenza, la suprema legge della salute pubblica potevano giustificarla.

Ma la *costituzione* era un atto ben più complicato ed importante: non eravi *necessità* d' improvvisarla, e in conseguenza i deputati, al pari che gli altri insorti non potevano farla, perchè la rivoluzione non s'era

intrapresa che al solo fine di ripristinare la nazione nell' esercizio de' proprj diritti, e specialmente nel più prezioso di tutti, quello di *assegnare la forma e le condizioni del governo*: rapirgli questo diritto, era lo stesso che uccidere, al suo nascere, la rivoluzione e la sovranità nazionale, sostituire all' usurpazione rovesciata una usurpazione novella.

È vano lo schermirsi, il gridare, l' ingiuriare, il calunniare, lo spaventare: non è verità più manifesta e incontrastabile di questa: i deputati non erano altra cosa che *insorgenti* privi *d' ogni mandato* per creare una costituzione; e molti fra loro lo dichiararono apertamente, rifiutando di prender parte a quest' atto. Che se l' insurrezione credeva indispensabile la elezione di un Re, bisognava gl' imponesse la condizione di accettare *quella costituzione che fosse stata deliberata da un congresso nazionale e ratificata dal popolo*, e bisognava in un medesimo tempo convocare la nazione ad eleggere questo congresso. E se pure si voleva progredire più innanzi e dare al paese anche maggiori garanzie di ordine e di stabilità, potevasi creare una costituzione provvisoria, o adottare temporariamente quella del 1791. Il duca d' Orleans avrebbe accettate tutte queste condizioni, giacchè, il 3 Agosto, aveva dichiarato *assumere fin da principio tutte le conseguenze di un libero governo*.

Se i deputati si fossero contenuti in questi limiti, la Francia, libera pel fatto loro e per quello dei combattenti, non avrebbe richiesto nè agli uni nè agli altri qual fosse il loro *numero*, quale il loro *mandato*, quali le forme da loro usate: avrebbe *ratificato* l' opera loro, gli avrebbe tutti salutati come salvatori, e confusi nelle sue benedizioni.

Ma con ciò sarebbesi riconosciuta e consacrata una *rivoluzione*: cosa la più lontana dalle idee della *Camerilla* e dei dottrinarj.

Così per soffocare la rivoluzione e continuare la ristorazione, affrettaronsi a modificare la *carta*, benchè senza mandato e senza urgenza a formare la costituzione.

La nuova *carta* non è dunque essenzialmente che *provvisoria*, e l'ostinarsi a considerarla come definitiva sarebbe la più flagrante usurpazione dei diritti nazionali.

Fossero almeno tali le disposizioni di questa nuova *carta* che potesse la bontà loro cuoprire i vizj dell' origine sua: la nazione libera e felice avrebbe pur anco *ratificato* ciò che si fosse fatto per lei. Ma come avrebbero acconsentito ad una liberale costituzione gli eletti dall' assolutismo, gl' ingenerati dal doppio voto e dalle perfidie ministeriali? non voglion essi all' incontro incatenar la libertà, e sopra tutto l' egualianza?

Or dunque quante inconseguenze!

Espulsi i Borboni, ma conservati i loro pari, i loro deputati, i loro giudici! cacciata una parte dei pari, conservata l'altra! conservati i deputati! gli assolutisti vinti; pure imponenti le leggi e la costituzione ai vincitori! il doppio voto abolito, e i suoi eletti rimasti legislatori! l'instituzione dei pari provvisoria sino al 1831; pur nonostante i pari facenti sino a quel termine leggi difinitive! deputati che nei collegi elettorali han prestato giuramento di fedeltà a Carlo X, e che vengono per rinnovarlo alla camera, prestarlo a Luigi-Filippo e pretendere che si ponga fiducia in questo lor novello giuramento! deputati che, sottomessi alle ordinanze, sostenevano non esister più rappresentanti della nazione, riprendere subitamente questa qualità per *sette anni*, e pretendere aver mandato non solo a far delle leggi, ma a disfare e rifare la *Carta* senza neppur consultare il paese!

E quante imperfezioni in questa stessa carta modificata.

Non vi è riconosciuta la sovranità nazionale! son mantenuti i pari e i giudici della ristorazione, cioè i nemici della ri-

voluzione! è rimessa alla sessione del 1831 la quistione della *pareria* senza indicare da chi verrà regolata, esponendo così i tre poteri ad un conflitto capace di rovesciare ogni cosa! senza stabilire una norma costituzionale, si commettono alla varianza delle leggi, ai capricci dei ministeri, dei legislatori, e della fortuna i diritti elettorali e municipali! Si abbandonano ai ministri i diritti di pace e di guerra, e quello di rifiutare o cedere dei territorj! non si stabilisce in questa carta nè l' *accettazione* del popolo, nè il modo e l' epoca di una *revisione*, come che quest' opera precipitata e confusa avesse ad essere eterna, o come già si sapesse non dovere aver essa che un' effimera esistenza!

Questa Carta del 1830 improvvisata in qualche ora è senza dubbio migliore di quella del 1814, ma è sempre infinitamente meno liberale delle nostre due precedenti costituzioni; pur nonostante con quanta opressione, umiliazione, sangue e pericoli non è dessa stata comprata?

La rivoluzione non è dunque che a mezzo compiuta; ha fruttato a Luigi-Filippo, non al popolo ed alla libertà; la *Camerilla Talleyrand-dottrinaria*, trasformandola in un semplice *avvenimento*, in una semplice *resistenza*, la sciupa in profitto di una *quasi-ristorazione* e di una *quasi-legittimità*.

Inde mali labes.

Questa è, non bisogna dissimularlo, questa è la fonte di ogni nostro danno, e d'ogni nostro imbarazzo: questo è che potrebbe riaprire la via alle rivoluzioni.

I patriotti più chiaro-veggenti hanno ben presto scandagliate le *conseguenze* di un sì funesto *principio*.

Il malcontento, l'irritazione, la diffidenza e l'inquietudine si sono impadroniti degli spiriti.

Gli uomini più energici volevano fin da principio ricorrere alla forza per contenere, al suo nascere, una usurpazione tentata con arte; diversi attruppamenti minacciarono la camera dei deputati; ma Lafayette accorse a proteggere e salvare gli usurpatori, i quali più tardi ..... sa il mondo la loro riconoscenza!

Le promesse di Luigi Filippo, il *liberalismo* e la lealtà che esprimevano le sue parole, la popolarità de' suoi modi, le sue private virtù, le doti della sua famiglia calmarono gli uni, sedussero qualche altro, e ingenerarono la speranza.

Quanto deve egli esser stato felice allorchè cantava la marsigliese, allorchè pas-

seggiava solo ed a piedi, come un borghese, per le vie di Parigi, conversando col primo incontrato, e porgendo la mano a questo popolo al quale si prodigano oggi le sciabolate!

Ma il sistema adottato nella legislazione e nella amministrazione riprodusse ben presto un irritamento che si accrebbe di giorno in giorno, non altrimenti che il globo di neve rotolando dal sommo della montagna fin nell' abisso.

Legislazione.

Lungi dal favorire il movimento della rivoluzione le tre branche del potere legislativo si concertano ben presto per opporgli una *resistenza*.

Il potere esecutivo è usurpato dalla *Camerilla*, avente a suoi ordini un ministero dottrinario, al quale son chiamati alcuni patriotti non per altro che per dargli una vernice di popolarità. Le due camere sono in maggiorità carliste, o dottrinarie: il partito nazionale vi si trova scarso e senza forza.

In vano la pubblica opinione reclama per la camera elettiva una dissoluzione, che più di cento dimissioni e vacanze sembrano d'al-

tronde rendere necessaria: la *Camerilla* ha troppa tema di una rappresentazione veramente nazionale, che consoliderebbe e svilupperebbe la rivoluzione: le conviene ad ogni prezzo conservare i partigiani della ristorazione: nulla è risparmiato per ottenere una cattiva legge elettorale transitoria, per corrompere ed ingannare gli elettori, e più di cento rielezioni mettono completamente il potere legislativo nelle mani dei dottrinarj. Costoro gridano di nuovo vittoria, come gridavano dopo il passaggio della Bidassoa, e riportano in fatti una grande vittoria.

Per tal guisa si contrasta la libertà: ogni legge non è che a mezzo liberale, specialmente quelle che debbono organizzare i diritti elettorali, le municipalità e la guardia nazionale: e se pure è forza di fare un po' men male che sotto la ristorazione, si fa assai meno bene che sotto la costituente e le assemblee che gli seguitarono.

L' opposizione nazionale, nella disperazione di ottenere ciò che desidera, è ridotta alla necessità di accettare quel poco che generosamente non gli si vuol rifiutare.

Per tal guisa è sovvertito ogni ordine: e, come al tempo della prima ristorazione, gli emigrati si vantavano di essere i soli e veri Francesi, del pari i deputati che si sono opposti alla rivoluzione di luglio, e che hanno contratto l' impegno di soffocarla, si adornano del titolo di *salvatori* della libertà, e si

fan beffe del popolo che l'ha veramente conquistata a prezzo del proprio sangue.

Così vedesi di continuo l'irritazione popolare minacciare una camera, di cui la pubblica opinione non cessa di promovere lo scioglimento.

Amministrazione.

Camerilla. La sua esistenza dai primi momenti dell' arrivo del duca d' Orleans è incontrastabile e notoria.

Composta di capi dottrinarj ed anche di alcuni carlisti, il di lei spirito è altrettanto ostile alla rivoluzione che favorevole alla legittimità ed alla ristorazione. È lei che governa, forte della illimitata confidenza del principe; i ministri non son per lei che commessi segnatarj ed esecutori delle sue ordinanze. È lei sola, che senza pur consultare il ministero, spedisce a Londra Talleyrand; lei corrisponde e tratta cogli ambasciatori, e la Santa alleanza; lei regola, in una parola, i destini della Francia.

Così la quasi ristorazione (non altrimenti che la ristorazione) ha due governi, l'uno *manifesto*, l' altro *occulto*, i quali talora si concertano, talora agiscono all'insaputa l'un

dell'altro; così l'uno pubblicamente proclama il principio del non-intervento, mentre l' altro si adopera secretamente a far prevalere il principio contrario; così l' uno scrive secretamente a Guilleminot (1) di spingere la turchia a romper guerra alla Russia, mentre l' altro destituisce l' ambasciatore medesimo per aver agito senza suoi ordini: così l' uno manda un corriere a Brusselles per annunziare la non-accettazione del duca di Nemours mentre l' altro manda secretamente per telegrafo (2) l' ordine di arrestare questo corrie-

(1) Guilleminot rimette una nota al ministero turco: l' ambasciatore di Russia ha copia di questa nota e la manda al suo collega a Parigi: questo si lagna con Sebastiani il quale non ne sapendo nulla, nega: ma gli vien mostrata la nota che lo confonde. Furioso contro Guilleminot, lo destituisce. Ma questi arriva da Costantinopoli, portando seco il *dispaccio* della *Camerilla*, e tutto è scoperto. Sebastiani di nuovo umiliato dà la sua demissione; ma supplicato rimane.

(2) Sebastiani d'accordo colla *Camerilla* promove l' elezione del Duca di Nemours. Quando è già eletto, il consiglio non acconsente, e Sebastiani spedisce un corriere a portare il rifiuto. Ma la *Camerilla* si ravvisa e sollecita a due riprese Sebastiani pel richiamo del corriere. Sebastiani non può acconsentire. Allora la *Camerilla* manda secretamente, per telegrafo,

re e temporeggiare, finche Talleyrand medesimo in nome della conferenza di Londra notifichi questa non-accettazione.

in nome di Montalivet, l' ordine al prefetto di Lilla di arrestare il corriere. Il prefetto risponde immediatamente per telegrafo, che l' ordine è stato eseguito. La risposta telegrafica è rimessa, durante una seduta del consiglio, e Montalivet, il quale, non ne sapendo nulla, grida al tradimento: ma l' enigma gli viene spiegato ed egli è soddisfatto.

MINISTERI E MINISTRI

Dopo la rivoluzione si succedono quattro differenti ministeri: eccoli

Primo.

I SSri. Guizot, de' Broglie, Molé, Sebastiani, Louis, Gérard, Dupont (de l'Eure), Laffitte, Casimir Perier, Bignon, Dupin } Senza portafoglio.

I SSri.	Guizot	Dupont (de l'Eure)
	de' Broglie	Laffitte
	Molé	Casimir Perier } Senza portafoglio.
	Sebastiani	Bignon
	Louis	Dupin
	Gérard	

Secondo.

I SSri.	Montalivet	Laffitte
	Merilhon	Soult
	Sebastiani	Dupont (de l' Eure)
	d' Argout	

Terzo

I SSri.	Montalivet	Laffitte
	Barthe	Soult
	Sebastiani	Merilhon
	d' Argout	

Quarto

I SSri.	Casimir-Perier	Rigny
	Montalivet	Louis.
	Sebastiani	Soult
	d' Argout	Barthe

Alcuni fra questi ministri sono conosciuti per aver cooperato alla ristorazione, e pel loro amore ai decaduti Borboni: la maggior parte degli altri si sono opposti alla rivoluzione; alcuni l' hanno abbandonata. Dupont (de l' Eure) e Laffitte sembrano non esser stati ammessi che temporariamente, come Lafayette, pel solo fine di prestare al nuovo governo la loro popolarità: ma tutti questi ministeri, ed in special modo, l' ultimo, sono essenzialmente ed evidentemente dottrinarj, per conseguenza dati alle dottrine della quasi-legittimità.

Consigli di gabinetto. Il vero governo essendo la *Camerilla*, è nel suo seno che si riuniscono i ministri dottrinarj, è là che tutto si decide indipendentemente dalla presenza dei ministri liberali. Il *consiglio officiale* non serve più ad altro che a registrare le deliberazioni, e per la maggior parte del tempo queste adunanze non sono che complimenti e adulazioni, conversazioni più o meno graziose, e talvolta dispute più o meno violenti.

Carlisti. Dalla ristorazione in poi quasi tutti gl' impieghi grandi o piccoli, sono occupati dai carlisti: ciascuno teme la propria destituzione. E, per vero, non sarebbe egli giusto che i vinti, arricchiti pei benefizi di 16 anni continui, cedessero il posto ai vincitori proscritti durante questo medesimo tempo? non è egli interesse vitale della rivoluzione

l' allontanare dai pubblici incarichi nemici disposti sempre a tradirla? Ma i dottrinarj, nel desiderio di ricondurre una quasi-ristorazione od anche una vera ristorazione, si pongono volontariamente nella necessità di collegarsi seco loro, e di conservarli agl'impieghi; e se un momento si credono forzati di allontanarne qualcuno riprovato dalla pubblica opinione, si fanno però un dovere alla prima occasione di richiamarlo: sono i carlisti ch' essi riveriscono, i carlisti che essi accarezzano, i carlisti che costoro favoriscono ed amano. La loro conservazione ai pubblici incarichi irrita, come ingiusto favore, i patriotti; inquieta e irrita più fortemente ancora siccome indizio di tradimento.

Si conservano, dicesi, per meglio sorvegliare i loro complotti: ma ciò è quanto dire, che, in vece di ridurli alla difficoltà di cospirare isolati, loro si porge la facilità di tradire, ponendo nelle loro mani tutti gl'impieghi, e persino l' organizzazione del personale nelle amministrazioni. Perchè non si usa un pari mezzo di sorveglianza verso i patriotti che si tengono per tanto pericolosi! ma no, la *Camerilla* e il ministero antepongono i carlisti agli uomini di Luglio, perchè antepongono la ristorazione alla rivoluzione!

Gli uomini di Luglio. Poichè la *Camerilla* detesta la rivoluzione ne deve detestare gli autori, e, poichè la vuole distruggere, deve

bene immaginarsi di vederli irritati: ella deve temere coloro che cacciarono Carlo X, e temerli come nemici: conseguenza ben pericolosa, ma indispensabile.

Cedendo alla necessità del primo istante, si lodano da principio e se ne ammette qualcuno; ma appena si crede giunto il momento di potersene sbarazzare, si attaccano e si respingono, senza eccettuarne nè Lafayette, nè Dupont (de l' Eure), nè Laffitte, nè Odillon-Barrot: e se questi si lamentano di vedersi cacciati in massa, vengono accusati di ambizione, e di cupidigia, come che i patriotti, proscritti sino dal 1814, non avessero il diritto di dividere, almeno proporzionalmente al loro numero, gl' impieghi che le loro contribuzioni concorrono a pagare! come che la custodia della rivoluzione potesse esser meglio affidata che a quelli che hanno contribuito col loro sangue a formarla! Del resto, chi sono questi accusatori? non sono forse i carlisti, o i dottrinarj rigurgitanti di favori e di pensioni, e interessati a conservarle? In una parola i patriotti e il popolo egualmente trattati da 16 anni, pagano e si rovinano anche dopo la loro vittoria per aumentare le ricchezze di nemici vinti, ed arricchiti di molti miliardi dalla ristorazione! sono odiati, perseguiti, condannati, proscritti, non altrimenti che si condannerebbe la rivoluzione se tanto si osasse!

Il Popolo. Non ha egli meritata la ricono-

scenza della patria, e l' ammirazione dell' universo pel suo patriottico entusiasmo, pel suo eroico coraggio, per una sublime generosità! Non ha egli versato il suo sangue, affrontati tutti i pericoli per la salute della libertà? Non n'è egli forse il vero salvatore? eppure che ha egli preso, volute, o sol domandato? Paziente, docile, confidente, anche fino all'eccesso, pareva dire ai deputati: „ da „ sedici anni voi ne appellate al mio corag- „ gio: io ho vinto: ho salvate le vostre pro- „ scritte teste: ma voi avete maggiori lumi „ di me: tocca il resto a voi altri: create „ delle leggi per tutti noi „. Ebbene, che si è egli fatto per questo popolo? che ha egli guadagnato nella rivoluzione? qualche elogio sulle prime, quindi lo sdegno, l'odio, l'insulto, e niun diritto, ma la mancanza di lavoro e la più spaventevole miseria! lo si manda a perire sulle spiaggie d'Algeri, o lo si lascia cader per fame in quelle medesime vie che lo videro dianzi affrontare la morte per la libertà; o si permette che vi sia sciabolato, fin a che lo vi si faccia mitragliare!

La Gioventù. È dessa l'emula o la guida del popolo, di cui divide i diritti alla ammirazione ed alla pubblica riconoscenza: la *Camerilla* che l' odia e la teme, perchè, in effetto, deve e temerla ed odiarla, l' accarezza da principio, ma la tratta ben presto da nemica: la stessa scuola Politecnica, questa

ammirabile sorgente di generali popolari, il cui modesto uniforme ecclissa, per qualche tempo, la pompa dei più brillanti, la Scuola Politecnica essa medesima non tarda a sentir l'odio della *Camerilla*.

I Repubblicani. Giovani, illuminati, ardenti d'amor patrio, non pensando che al bene del popolo, uscenti con lui dalla pugna e dalla vittoria potevano proclamare la repubblica al palazzo municipale, in vece di sacrificare i loro voti personali, adottando la monarchia e Luigi-Filippo. Vengono da prima consultati ed anche onorati, ma non va lunge che la *Camerilla* li perseguita con furore, in nome di un principe che si era annunziato qual partigiano di una monarchia *repubblicana*, e che diceva arrivando: *io pure, io sono repubblicano*. E se oggi essi sospirano per la repubblica, non si è egli lavorato quasi a disegno per eccitare i loro desiderj, violando tutte le promesse ed ingannando tutte le speranze?

Associazioni patriottiche. La *Camerilla* s'era bene avvisata, che dandosi a contenere la rivoluzione avrebbe fatto nascere delle associazioni patriottiche. Essa medesima ne ha fors' anco organizzata qualcuna per servirsene a spaventare i timorosi. Ciò che almeno è ben certo, si è che le più violenti mozioni, respinte sempre dalla massa, vi erano proposte da perfidi agenti, i quali ciascuna sera, apportavano al ministro il processo-verbale della sessione.

Stampa. Non si dica essersi questa mostrata, fin dal principio, ostile al nuovo governo: si potrebbe con più ragione rimproverargli d'essere stata per assai lungo tempo troppo confidente ed approvatrice. Ma i suoi occhi si sono alfine rischiarati, e il suo linguaggio è divenuto severo, poi accusatore. La *Camerilla* non poteva farsi illusione su questa conseguenza, e non rimase dinanzi alla difficultà di trattare la stampa da nemica. Così la guerra è dichiarata: il ministero la persegue con più accanimento che non l'abbian mai fatto Villele, Peyronnet, e Polignac: bisogna ch'egli la schiacci, o ne rimanga schiacciato.

Sommosse. Non v'ha chi possa negare essere le sommosse di molto danno al commercio, all'industria, alla tranquillità e sicurezza dei cittadini: essere un' occasione di disordini ai malfattori, ed ai diversi partiti: dovere il governo reprimerle, tanto nel suo particolare interesse, che in quello dell'ordine pubblico: ed essere i più caldi patriotti che hanno specialmente a temerle, perch'esse forniscono quasi sempre al potere un pretesto per calunniare e vilipendere la libertà.

Ma le sommosse non sono, in generale, che l'effetto di un irresistibile impulso; e se v'hanno dei tempi in cui esse sono frequenti, senza che alcuna forza possa impedirle, altri ve n'hanno in cui tutti gli sforzi sarebbero impotenti a farne sorgere una.

Nel 1827, la guardia nazionale, sotto le armi, non si è forse essa medesima emancipata per così dire contro Villele e Peyronnet?

La sommossa del Luglio 1830 era essa forse illegittima e colpevole? il Re d'oggi e i suoi ministri non debbono essi rispettarla con riverenza filiale?

La sommossa del decembre, che si è voluto infamare, dipiugendola come l'espressione di una sete di vendetta e di sangue, come un attentato all'inviolabilità della giustizia, e come un'atroce conato d'assassinio, non era essa forse, pel popolo, il risultato di un legittimo sentimento? i pari potevan essi essere giudici imparziali? Non era egli notorio che molti fra loro erano i consiglieri o gli amici degli accusati? non si conosceva forse il partito, già preso, di salvarli, come furono salvi in effetto? questi ex-ministri non eran essi manifestamente colpevoli? il loro delitto non era egli il più grande dei delitti? E il popolo che, sì sovente, è senza pietà condannato per un grido estorto dall'oppressione, o *per un tozzo di pane* che la miseria gli fa rubare pei figliuoli morienti di fame; il popolo che ha veduto tanti giudici assassinj contro Ney e i patriotti; il popolo ancora in lacrime pe' suoi mitragliati fratelli, straziato ancora per le recenti ferite, doveva egli rimirar con rispetto l'impunità di una simile infamia? esigendo

l'impunità per Polignac, la *Camerilla* provocava lo sdegno del popolo, e se questo sdegno avesse tutto atterrato, sarebbe egli contro il popolo che l'istoria avrebbe pronunziata la sua condanna?

Ma, dicesi, si voleva onorare la rivoluzione con un atto della più sublime generosità! no, no; la giustizia dev' essere sempre giustizia: o bisognava allora condannare, o non mai più condannare chi che fosse: che se volevasi onorare la rivoluzione con un grande atto di clemenza, bisognava dopo la condanna farne la proposta al popolo convocato nel campo di Marte: alla presenza dei rappresentanti del paese e della guardia nazionale bisognava dirgli: la giustizia ha punito il delitto: ma che vi gioveranno alcune teste tronche sul palco? popolo generoso che hai mostrata tanta generosità nella vittoria, corona la tua immortale rivoluzione con un perdono che paleserà pienamente la tua grandezza e la tua forza: è il tuo Re che te lo propone. „ Il popolo (se da cinque mesi fosse stato contento del suo governo) avrebbe risposto con unanime acclamazione, e ricondotto al suo palazzo il principe trionfante: è per tal guisa che la Francia avrebbe presentato il più magnifico spettacolo all' universo. Ma una grazia, o piuttosto l' impunità accordata, malgrado le vittime, da chi aveva approfittato del delitto, non era forse un insulto? il buon senso del popolo tra-

vide in questa ipocrita pretesa di umanità e di grandezza, un attacco contro la rivoluzione, ed un segno dato alla legittimità: poteva egli adunque rimanersi impassibile spettatore?

E i gigli, abattuti in Luglio, ma splendenti ancora sulle croci dorate delle chiese, e sulle reali carrozze, ricomparendo sul gran sigillo dello stato, e di più rimpiazzando, in alcune bandiere nazionali, la parola *eguaglianza* fatta inserire da Lafayette, e quindi fatta da altri scomparire, e i carlisti ed i preti, sotto la maschera della religione, celebrando audacemente la festa di Enrico V. e dando il segnale ai cospiratori, in un tempio, sotto gli occhi del governo, in faccia al Louvre, in cospetto alle tombe dei martiri della libertà, potevan essi non eccitar d'avvantaggio la pubblica irritazione? . . . .

Più tardi, come poteva la brutalità di un carlista, riconosciuto per tale, contro un fanciullo venditore di canzoni non commovere una popolazione inquieta e sofferente?

Più tardi ancora il non permettere la celebrazione dell' anniversario del 14 Luglio, e la piantazione in Parigi di alberi della libertà, che si innalzavano altrove senza contrasto, non doveva egli ferire una gioventù che si era sacrificata alla patria, e che vedeva in quest' atto un ostilità contro le nostre due rivoluzioni?

La caduta di Varsavia, la rovina dei nostri

eroici amici, dei nostri generosi fratelli che si sacrificavano per ritardare la venuta dei nostri nemici, non è forse una di quelle grandi calamità, che non potevano non rimescolare, desolare, irritare tutti i cuori, sì nei nostri soldati che nei nostri cittadini, nei dipartimenti come nella capitale, in tutti i popoli come in Francia?

L'istinto popolare, più retto che tutti i sofismi e tutte le arguzie dei difensori del ministero, non era egli profondamente convinto che il governo, mentre poteva salvare la Polonia, l'ha condannata a perire, ch'egli è colpevole di questa grande catastrofe, e che la fine della guerra contro l'insurrezione polacca, è il principio della guerra contro la rivoluzione francese?

Si, è la *Camerilla*, che per la sua condotta contro-rivoluzionaria è la sola cagione di tutte le sommosse: ella le ha previste, ad ha voluto correrne il rischio: e più di una volta forse la polizia, essa stessa, vi è intervenuta, per eccitare degli eccessi, come allorquando ha fatto strappare e calpestare la coccarda tricolore, ed ha assoldato dei sicarj, che un guarda-sigilli quasi incoraggiava, dicendo non aver essi esercitato che il loro diritto di sovranità?

Machiavellismo della polizia. Un capo della *Camerilla* soleva dire: „ Una rivoluzione somiglia un cavallo infuriato: se tu vuoi contenerlo per forza, egli strascina e schiaccia tutto

sotto i suoi piedi, ma se ti getti alla briglia e corri con lui, allentando insensibilmente i tuoi passi, ne diventi padrone e lo riconduci ove tu voi. ,, Questa idea ha servito di base.

Volendo i dottriuarj schiacciare la rivoluzione e non potendo pervenirvi che con ingegni ed astuzie, trovaronsi necessitati a praticare un sistema di dissoluzione, d'ipocrisia, di menzogne, di calunnie e di provocazioni: era loro necessario il *dividere* per regnare, ossia il governare per mezzo della *polizia*: le tradizioni dei cortigiani e dei gesuiti erano a loro disposizione non meno che ad Holy-Rood. Quindi vidersi sorgere d'improvviso quattro o cinque diverse pulizie, e specialmente quella della *Camerilla* in cui conservaronsi quasi tutte le creature della ristorazione impazienti di vendicare la loro disfatta. Ben presto tutto fu supposto, falsificato, snaturato: il malcontento sì naturalmente eccitato dalla condotta del governo, fu trasformato in spirito di fazione e di anarchia; le sommosse furono chiamate colpevoli sedizioni; il popolo che si era mostrato tanto virtuoso e che lungi dal voler saccheggiare aveva lui medesimo fucilati sul fatto sette o otto miserabili al Louvre, alle Tuilleries, all'Arcivescovato, e sulla piazza Maubert, il popolo fu segnalato come un turbolento ed empio popolaccio, avido di sangue e di saccheggio: quella gioventù che si era compromessa in decembre per mantenere l'ordine

pubblico, e per cui forse eran salvi il trono e la *patria* fu denunziata come anarchista. L' opinione dei repubblicani convertita in cospirazione permanente: il nome di repubblicano divenuto sinonimo di rivoluzionario, di giacobino, di brigante; tutti gli uomini di luglio trasformati in repubblicani, e respinti con simulato ribrezzo. Lafayette, Dupont (de l' Eure) Laffitte, tanto accarezzati da principio, e che tanto avevano sacrificato all' ordine ed al principio monarchico, vennero preseguitati come nemici della pace e del trono; in pochi mesi la *Camerilla* vomitò contr'essi più oltraggi e calunnie che non ne fossero sortite dalle Tuilleries in tutti i sedici anni della ristorazione: giammai abbassaronsi i Polignac ad una tanto ignobile slealtà

Accadeva egli che qualche fanciullo o qualche insensato profferisse alcun grido o si portasse a qualche eccesso facile a comprimersi? si centuplicava la grandezza del fatto e se ne accusavano in massa i patriotti. Più ancora, infami agenti concitavano ad eccessi nelle società, nelle unioni, nei rassembramenti, o fabbricavano e rivelavano false cospirazioni per accusarne in seguito i patriotti.

Per tutto segnalavasi il popolo, la gioventù, i repubblicani, come causa della stagnazione del commercio e dell' industria, per tutto si metteva innanzi una nuova rivoluzione coll' aspetto del saccheggio, minacciante le

proprietà, e collo spetro sanguinoso del 93 rialzante le forche.

Per tal modo si cercava di spaventare la massa dei ricchi e dei timidi, degli industriali, dei negozianti e delle guardie nazionali, e ravvicinarli al governo, minacciandoli di pericoli dai quali esso solo poteva proteggerli e salvarli: per tal modo si cercava di irritarli contro i partigiani del movimento, segnalati come nemici ed unica cagione della miseria.

Gli stessi ministri si sono essi fatto scrupolo di dare pubblicamente e solennemente l'esempio della più sfacciata menzogna? non hanno essi osato negare alla tribuna l' ostile avanzamento dei Russi? non hanno essi dato ad intendere alla guardia nazionale, all'esercito, ed ai cittadini una falsa vittoria dei Polacchi? non hanno essi fatto mozzare e falsificare il discorso della corona?

Ed è in Francia, presso la nazione più amica della sincerità e della lealtà, che si è messo in pratica un così abominevole sistema di menzogne e di calunnie! e ciò dopo una rivoluzione fatta per punire uno spergiuro! sotto un principe le cui prime parole promisero il regno della *verità* e della (1) buona fede (2)?

(1) Proclamazione del Duca d' Orleans, del 31 Luglio.

(2) Discorso del Luogotenente-generale, del Agosto.

No la ristorazione non partorì nulla di più schifoso. Così nulla agguaglia la confusione, il disordine, il caos che i nemici della rivoluzione son giunti a spargere fra i patriotti medesimi: gli antichi amici si son fatti avversari od anche nemici.

Juste—Milieu. Questa massima è abbastanza speciosa per sedure i vecchi, i timidi, i freddi, e gl' indifferenti, i quali tutti hanno pretensioni di prudenza e di saviezza; ma in realtà non è che un sofismo oscuro come tutto ciò che sorte dal cervello dei dottrinarj: in fatti che significa il *giusto mezzo*? vi hanno forse due mezzi, l' uno *giusto* e l'altro *non giusto*? tutte le cose sono esse suscettibili di un *giusto mezzo*? e per esempio ve n' ha egli uno fra il dispotismo e la libertà, fra il delitto e la virtù? e nelle cose che pure ne sono suscettibili è egli facile ad essere determinato? ove si trova egli? ecco ciò che bisognava stabilire per tutti i casi, a fine di potersi intendere. Ma era ben altro; si voleva con questo lanciare nella società un elemento di discordia per arruolare molti uomini di buona fede al dottrinariismo ed al carlismo.

Legalita' — che è dessa? il rispetto alle leggi — Alle cattive come alle buone, alle oppressive come alle liberali? sì — Ma ciò significa schiavitù, assurdità! senza dubbio: ma è questo pure un altro talismano inventato dai dottrinarj per sedurre

ed ingannare i creduli, per continuare la ristorazione e il diritto divino; e sopra tutto il dispotismo che l'invoca, nel mentre che scandalosamente viola le leggi protettrici della libertà. I dottrinarj parlavano di legalità quando le illegali ordinanze provocavano all'insurrezione. Il ministero più traditore è quello che più di ogni altro reclama il rispetto per la Legalità.

Miseria. I dottrinarj ne accusano tutto il giorno i repubblicani e le sommosse; ma questa accusa è una forzata conseguenza del loro machiavellico sistema. La causa vera della miseria sta nella condotta controrivoluzionaria del governo; sta nelle inquietudini e nei pericoli che questa condotta fa nascere; sta nella tema ognor crescente della guerra: sta nell'incertezza dell'avvenire.

Per ciò stesso che la *Camerilla* vuole la contro-rivoluzione, vuole la miseria del popolo: sì, è lei che vuole e che fa la miseria!

Una vera causa sta pure nella cospirazione dei carlisti i quali hanno tolto alla circolazione la quasi totalità dei capitali dello stato di cui essi sono i soli possessori; i quali hanno enormemente improntato contro ipoteca per accaparrare il denaro, come han fatto delle armi e dei grani, i quali han cessata ogni spesa per economizzare; e i quali conservano i tesori sia per rovinare i loro avversari, sia per assoldare i loro agenti

e lo straniero, sia per trasportarli seco in una nuova emigrazione.

Bizzarro risultamento! doveva la rivoluzione favorire i patriotti abbassando gli uomini della ristorazione: ed ecco che questa rivoluzione (o piuttosto la contro-rivoluzione) ha rovinato i patriotti arricchendo i carlisti e i dottrinarj!

Cosicchè non par egli che s' abbia voluto ridurre il popolo alla miseria, nella speranza di fargli odiare la rivoluzione, sospirare la ristorazione, e desiderare Enrico V?

Guardia nazionale. I dottrinarj non hanno lasciata via intentata per farne un istrumento contro la libertà: ammissione alla corte, carezze, lodi, decorazioni, e favori, tutto è stato prodigato per sedurla. L' infame sistèma delle menzogne e delle calunnie è stato specialmente adoperato per ingannare la di lei buona fede, traviare il di lei patriottismo, snaturare il di lei amore dell' ordine, ed irritarla contro il popolo e la gioventù; i carlisti cercano di comprometterla colle violenze, e la *Camerilla* ponendola sempre sull'alternativa o di cedere all'iritazione popolare, giusta ma troppo pericolosa, o di sostenere un potere usurpatore e dispodico, ha trovato il secreto di farne momentaneamente un sostegno alla contro-rivoluzione. Ma già rinviene dalla sorpresa: questa guardia cittadina, che ha fatti tanti sacrifizi di tempo e di denaro s' accorge in fine d' esser stata ingannata, e

i suoi gridi d' entusiasmo per la Polonia provano che, in massa, il suo affetto è per la patria e per la libertà.

Industriali commercianti. Eguali manovre han prodotto su questi eguali effetti: la pulizia e la stampa dottrinaria li hanno ingannati, ripetendo loro ogni giorno essere i repubblicani e le sommosse la causa dei loro mali: ma la verità comincia a farsi strada insino a loro: essi incominciano a vedere che i fallimenti e la miseria continuano del pari che il timore della guerra, e il cattivo sistema di un governo ingannatore; ben presto forse saran essi più irritati, quanto più si sarà ingannata la loro buona fede.

Ingratitudine. Tutto il mondo sa che Luigi-Filippo deve ripetere la sua corona dagli uomini di luglio, dal popolo, dalla gioventù, da Laffitte, da Lafayette. e da Dupont (de l' Eure): tutto il mondo sa parimenti come costoro siano stati da principio accarezzati, abbracciati, lodati, poi insultati, calunniati, respinti, e quasi proscritti: fu mai maggiore ingratitudine? e i ministri che rendono così ingrata la rivoluzione non ne son essi i traditori?

Questo è il sistema che ha servito di guida ai dottrinarj per *l' interno*, cioè per la *costituzione*, la *legislazione* e *l'amministrazione*.

Questo sistema, dice il presidente del consiglio, è la *carta* (la quale non impedisce

alcuna di tutte le cose additate) ma non sarebb' egli più vero il dire: questo sistema è *la quasi-legittimità* la *quasi-ristorazione* e la *contro-rivoluzione*?

Vediamo ora il sistema addottato per l' estero.

§. 2.° AFFARI ESTERI.

Si passino in rivista tutti i popoli dell'Europa; si esaminino i loro moti da dieci anni, e le loro attuali e recenti agitazioni, e si vedrà come già quasi tutti affaticarono per la libertà, avanti le nostre immortali giornate.

Così tutti applaudirono all' espulsione dei Borboni, tutti erano ben più disposti a seguire il nostro esempio, che ad attaccarci.

L' operaio di Parigi, lo studente, l' allievo della scuola politecnica, la guardia nazionale erano oggetti di ammirazione per gli operaj, gli studenti, i giovani soldati e le guardie civiche di tutti i paesi.

Sopra ogni altro, il popolo inglese fece immediatamente apparire il suo entusiasmo pel popolo francese: sottoscrizioni pei feriti di luglio, deputazioni, indirizzi coperti da più di tre milioni di segnature, attestarono la simpatia di una delle due prime nazioni

del mondo: e se per avventura un ambasciatore degno della Francia e della gran Brettagna fosse andato a notificare a Londra la rivoluzione francese, più di 300, 000 mila patriotti inglesi sarebbero andati ad incontrarlo, ed avrebberlo condotto in trionfo sotto una volta di padiglioni tricolori e britannici.

Questo slancio della nazione inglese decideva la sorte della libertà, perchè il governo e l'aristocrazia sarebbero stati obbligati di cedere al voto popolare, e, senza l'appoggio dell'Inghilterra, l'Austria e la Russia non potevano nudrire che un odio impotente.

Doveva adunque la Francia riprendere all'istante gli antichi limiti: il Belgio si offeriva e il popolo inglese si contentava, e quando Wellington osò parlare del mantenimento dei trattati del 1814 e 1815, cioè del ristabilimento di Carlo X, il popolo lo perseguitò con fischi e imprecazioni, lo sforzò ad abbandonare il ministero, e minacciò di negare le imposte se si voleva far la guerra alla Francia, la quale dunque non sarebbe stata attaccata da alcuna potenza.

Se non si volevano riprendere o piuttosto accettare le nostre antiche frontiere bisognava almeno portarsi sulle attuali e prepararsi a difenderle.

E perchè non si è fatto? è forse stato per tema di allarmare i Re e di metterli nella necessità di farci la guerra?

La Prussia e sopra tutti l'Austria e la Russia erano disposte ad attaccarci: per conseguenza non si dovevano usar loro riguardi.

Le potenze non potevano intraprendere cosa alcuna senza l'Inghilterra e questa rispingeva ogni coalizzazione. D'altronde i re stranieri non si trovavano pronti ad uno attacco immediato, dal quale poi ci garantiva la simpatia dei popoli.

In fine se fossimo stati attaccati, ci saremmo difesi, e noi abbiamo già dimostrato come tutte le favorevoli probabilità erano per noi: la nostra prima rivoluzione non forma da se sola la prova più convincente, che la Francia puo resistere a tutta l'Europa?... e la vittoria delle barricate che innalzava i vincitori a proporzioni gigantesche, non era dessa, nello spirito di ciascuno, l'incontrastabile pegno di nuove vittorie?

Del resto se non volevansi fare preparativi, non si doveva tollerare che ne facessero i despoti.

Il rassegnarsi alla loro aggressione, senza volersi difendere era un suicidio; credere che i loro armamenti non fossero che difensivi, e che, una volta pronti, non venissero ad attaccare noi disarmati, era demenza; tremare in fine per la guerra e volerla evitare ad ogni prezzo, era più che debolezza, era viltà.

Ma no non erano i Re soltanto che incu-

tevano timore alla *Camerilla*: essa aveva un altro spavento: quello delle conseguenze della rivoluzione.

Come s' è veduto la *Camerilla* voleva la quasi-ristorazione, e la quasi-legittimità: in conseguenza erale necessario comprimere lo slancio nazionale verso l' indipendenza e l'onore del paese, perchè senza contenere questo slancio, non era possibile comprimere la libertà. Sacrificar tutto alla pace era dunque una forzata conseguenza del principio adottato in favore della contro-rivoluzione.

V' a di più: in vece di cercare nella nazione un appoggio contro i re, fu allora una necessità di mettersi coi sovrani contro la nazione: fu forza dir loro: ,, voi temete la guerra, ma noi la temiamo più ancora: voi desiderate schiacciare la rivoluzione francese, ma noi lo desideriamo almeno altrettanto; ora dacchè un medesimo interesse ci guida, uniamo i nostri sforzi per comprimere la Francia ed i popoli. ,, Ed allorquando i re incoraggiati da tanta viltà della *Camerilla*, credettero poter simulare le loro inquietudini, e mostrarsi esigenti, fu pure mestieri mostrare un' assoluta confidenza in loro, concedere tutte le garanzie ch' essi potessero desiderare, far loro tutte le concessioni ch' essi stimassero necessarie, soffrire in pace i loro armamenti senza affrettare i nostri, in una parola, mettere per così dire la Francia a loro discrezione.

E perchè il popolo giammai avrebbe tollerato un tanto tradimento, fu pur forza dissimulare da principio un' adesione a' suoi voti; parlargli sovente di preparativi guerreschi, d' indipendenza, di onore, di dignità, di protezione pegli altri popoli, ma concertarsi in sostanza coi re, per ingannar le nazioni, praticando qui pure un abominevole sistema di raggiri, menzogne e perfidie.

E veggansi i fatti.

Fin dai primi giorni la *Camerilla* corrisponde col governo inglese per l' organo dell' ambasciatore britannico a Parigi (Lord Stuart) (1) gli svela l' intendimento di comprimere la rivoluzione, e il desiderio di venir secondata in questa impresa: indica i mezzi e domanda che il gabinetto di Saint-James faccia dichiarare alla Francia di non riconoscere Luigi-Filippo che a condizione di darsi delle instituzioni non troppo discordi da quelle degli altri popoli d' Europa.

(1) E questo ambasciatore resta molto tempo a Parigi, malgrado che vi fosse un altro ambasciatore ostensibile. V' ha dunque veramente una doppia diplomazia inglese, come l' ha fatto conoscere assai bene Napoleone.

L' aristocrazia inglese meravigliata acconsente premurosamente a favorire un intrigo tanto conforme ai suoi interessi, e la *Camerilla* ripete da per tutto „ siamo moderati, „ siamo saggi, perchè altrimenti l' Inghil„ terra non ci riconosce e ci dichiara la „ guerra. „

Sino dal 5 agosto i patriotti inglesi amici della Francia e di quei francesi che risiedevano in Londra, scrivono ed incalzano giornalmente perchè venga senza ritardo spedito un ambasciatore in Inghilterra, affinchè il governo, strascinato dal primo moto dell' entusiasmo popolare, riconosca immediatamente ed esplicitamente la rivoluzione, il che deve strascinare il riconoscimento puro e semplice di tutte le altre Potenze. Pure malgrado l' urgenza evidente l' ambasciatore della *Camerilla* non giunge a Londra che il 26 Settembre, come se si volesse ad un tempo lasciar spegnere l' entusiasmo del popolo inglese, e persuadere alla Francia che incerto è il riconoscimento dell' Inghilterra, e che fa duopo essere assai moderati per ottenerlo?

I medesimi patriotti inglesi e francesi domandano che si spedisca un *Maresciallo di Francia*, Magdonal o Mortier, oppure una deputazione di *guardie nazionali*, e *di allievi della suola politecnica*, sapendo che la loro presenza ecciterebbe al più alto grado l' entusiasmo popolare: ma la *Camerilla* e-

legge in vece l' uomo più sospetto e più impopolare dell' Europa, Talleyrand; la qual scelta è per gl' inglesi un insulto che paralizza le loro benevoli disposizioni.

La *Camerilla Talleyrand-Dottrinaria* mendicando il riconoscimento dei despoti in favore della rivoluzione e del suo eletto, sembra loro domandar grazia per questa e per se: e malgrado la nazionale indignazione soffre vilmente il biasimo dell' autocrate Russo.

Ma v' ha di peggio: Talleyrand propone a Londra il suo sistema di *quasi-ristorazione*, e *quasi-legittimità*.

I Re preferirebbero certamente potere incominciare la guerra, e ristabilire la legittimità pura con Carlo X. o Enrico V. fors' anche son essi più irritati contro il Duca d' Orleans, che non lo sarebbero verso tutt' altro usurpatore, perchè l' usurpazione di un principe del sangue minaccia più da vicino tutti i troni, potendo più facilmente trovare degli imitatori: ma giacchè il governo francese vuol pure impegnarsi a comprimere la rivoluzione, si dissimula, gli si porge aiuto, si aspetta a veder soffocata la rivoluzione e la Francia indebolita.

La Santa-Alleanza adunque riprende fiato, e il troppo famoso congresso di Vienna si ripristina a Londra sotto il titolo meno allarmante di *conferenza*.

Abbenchè i despoti di Russia, Prussia ed

Austria siano necessariamente ostili alla rivoluzione francese, abbenchè si sappia aver essi, al primo annunzio di questa rivoluzione sollecitata l'Inghilterra a coalizzarsi con loro per attaccarla, abbenchè si sappia altresì che l'aristocrazia inglese vi si trova necessariamente disposta, la Francia è sottomessa alla maggiorità dei voti, e per conseguenza alla discrezione di queste quattro potenze nemiche.

Gli oppressivi trattati del 1814 e 1815 sono ratificati: e se pure vi si fa qualche modificazione la è unicamente a favore della persona di Luigi-Filippo sostituito a Carlo X. il cui trono era stato garantito: così Luigi-Filippo diviene membro della Santa Alleanza; il suo ambasciatore vi tratta per lui non altrimenti che vi tratterebbe per Luigi XVIII. o per Carlo X. o per Enrico V. non altrimenti, che se la Francia appartenesse a Luigi-Filippo per diritto divino.

D'ora innanzi è di concerto con la Santa-Alleanza, e come un di lei agente, che la *Camerilla* lavora.

Per piacere a' suoi alleati essa incomincia dal salvare i ministri della ristorazione, a rischio ancora del trono. È nel comune interesse, ch'essa tenta per ogni mezzo di soffocare lo spirito di libertà e di indipendenza.

Accade egli per avventura che i buoni cittadini domandino di prepararsi alla *difesa*

pel caso di un attacco? gli oratori ed i giornali della *Camerilla* non mancano subito di esclamare che si vuole la guerra pel piacere della guerra, o per ottenere una spallina, o per mettere in azione disegni sovvertitori: se una voce generosa domanda che si proteggano i popoli che hanno invocato il nostro nome, si grida alla propaganda della convenzione, all' ambizione delle conquiste: si dice che noi vogliamo imporre agli altri popoli la nostra libertà e le nostre leggi, e portare le nostre armi all' estremità della terra; in vece di scusare o nascondere, come si dovrebbe da un governo nazionale e paterno, qualche disordine inseparabile da una grande rivoluzione, e forse provocato dagli sbagli del potere, i nostri ministri ci trattano con più malevolenza che non potrebbero usarne ministri austriaci o russi: sembrano compiacersi nel pubblicare ed esagerare questi disordini ed anche nel supporli, segnalando il popolo francese come un ammasso di faziosi, di anarchisti, di saccheggiatori e di empi, sempre pronti a turbare la pace del mondo, e degni soltanto del disprezzo e della indignazione dei popoli e dei Re.

Si soffre che l'Europa raddoppi e triplichi i suoi armamenti ed apposti sulle nostre frontiere eserciti pronti a oltrepassarle: e non si fanno a nostra difesa, che vane sembianze di preparativi: non si organizza la

guardia nazionale che per contenere i malcontenti, e punto affatto per respingere l'invasione.

Ci si nascondono gli ostili progetti del ministro Wellington.

Ci si nascondono ancora i preparativi della Russia contro la Francia e quando la tribuna nazionale ne presenta le prove, si nega, e ci si inganna: dico si inganna, perchè ora si confessa che la sola insurrezione polacca ha trattenuto l' aggressione dei Russi.

Nè solo si compromette l' onore e l' indipendenza della Francia, ma si abbandonano, si tradiscono od anche si opprimono i propri amici ed alleati: vediamo.

Spagna e Portogallo. La *Camerilla* apre negoziazioni con Mina e i rifugiati Spagnuoli e Portoghesi, a' quali offrono, pel duca di Nemours, donna Maria e il trono di Spagna e Portogallo. Ella accetta o finge di accettare; favorisce da principio i rifugiati spagnuoli: fa loro distribuire fogli di via, armi e denaro; autorizza molti combattenti di Luglio ad accompagnarli nella spedizione; li lascia traversare in massa, coi loro capi e collo stendardo tricolore, la Francia: ma l' ambasciatore spagnuolo si lagna, e la *Camerilla*, che doveva pure avere preveduta questa rimostranza, muta faccia con questi infelici, li fa scacciare dalle truppe di Ferdinando, contiene i loro resti sulla frontiera, e li fa

ancora imprigionare e maltrattare: e più tardi ha il coraggio di accusare l' opposizione di averli eccitati a partire e di essere la causa di tutti i loro mali!

Belgio. Questo paese era già preparato quando l' espulsione di Carlo X. e l' ostinazione di Guglielmo dettero il segnale dell' espulsione degli Olandesi.

Il suo intimo desiderio era di unirsi alla Francia o di costituirsi in repubblica indipendente sotto la protezione dei Francesi.

Quando la Prussia volle intervenire in favore di Guglielmo, e far entrare un esercito prussiano nel Belgio, Luigi-Filippo minacciò di fare altrettanto, e quantunque non avesse egli in allora un esercito pronto, questa minaccia bastò per contenere 75,000 Prussiani; tanto è potente un Re di Francia quando i suoi ministri vogliono essere francesi!

Ma Talleyrand giunge a Londra: la Santa-Alleanza si costituisce, e sotto pretesto di proteggere il Belgio interviene in massa per opprimerlo e perderlo.

Si vuol da prima imporgli una *quasi-ristorazione* col principe d' Orange, e la *Camerilla*, essa stessa, vi consente, meno temendo l' esempio di una ristorazione, che quello di una repubblica; ma puro ancora dal contatto della diplomazia, il Belgio si sdegna, straccia i protocolli, sfida la Santa-Alleanza e proclama la perpetua esclusio-

ne dei Nassau. Allora in vece d' irritarlo si fa mostra di cedere e si aggiorna ogn' altro progetto aspettando che il tempo e la diplomazia abbiano, dividendo e corrompendo, disposto meglio il terreno.

Quando egli vuole costituirsi in repubblica, gli si prescrive la monarchia; quando domanda il Duca Nemours, il Palazzo Reale glielo rifiuta; quando vuole eleggere un principe Napoleonico, il ministero di Luigi-Filippo gli offre il principe dianzi rifiutato; ma quando il duca di Nemours viene eletto, l'Inghilterra si commove, e Sebastiani rifiuta la corona sollecitata da lui. Egli propone un principe napoletano, al quale si darebbe in isposa una principessa francese; ma il Belgio lo rigetta e s' indegna contro tanti raggiri della Francia. Allora lord Posomby, per spaventare Luigi-Filippo, ed ottenerne l' assenso all' elezione di Leopoldo ch' egli sa bene eleggere e coronare, organizza una cospirazione in favore del principe d'Orange. La Prussia la Russia, e l' Austria non ardiscono lottare contro l' Inghilterra e la Francia, ma dissimulano, evitano di riconoscere Leopoldo, conservano a Guglielmo il titolo di re dei Paesi-Bassi, senza per altro, rinunciare al disegno di ristabilire il principe di Orange, di concerto colla stessa Inghilterra, la quale in fondo non cerca che a sottrarre il Belgio alla dominazione francese.

Frattanto come potrà Guglielmo attaccare se un *armistizio* glielo impedisce? come potrà soffrirlo la Santa-Alleanza che ha garantito l'indipendenza e la neutralità de' Belgi? Ma i re conoscon essi alcun freno? armistizio, indipendenza, neutralità, solenni promesse, tutto verrà violato!

La Prussia, l'Austria, la Russia autorizzano od anche eccitano Guglielmo a prepararsi ed a tentare l'impresa, ben sapendo che la perfidia sarebbe giustificata dal successo, e che quando il vincitore fosse in Brusselles, proclamato dalle acclamazioni dei suoi partigiani, non vi sarebbe imbarazzo a trovare ragioni e pretesti onde legittimare la sua ristorazione. Si spera che il ministero francese, il quale ha tremato sempre dinanzi alla guerra non oserà soccorrere i Belgi, od arriverà tropo tardi. Si spera ancora che quando la ristorazione sarà consumata questo ministero non oserà giammai attaccare i Prussiani, i Russi, e gli Austriaci che se ne dichiarassero i difensori.

I governi Belgico, Inglese e Francese non ignorano i preparativi di Guglielmo: pure si lascia il Belgio senza diffesa: lo si tradisce: si vogliono umiliare i Belgi e la loro rivoluzione, per renderli più docili verso l'Olanda; od anche si vuol far credere non potere il Belgio mantenersi indipendente ed essere assolutamente indispensabile il suo partaggio fra tre o quattro potenze.

L' intrigo e la diplomazia pervengono ben presto a gettare nella divisione, nella disorganizzazione, e nel caos questo popolo troppo infelice e confidente: e quando gli Olandesi ch' egli ha espulsi e che sarebbe sempre in istato di vincere, lo sorprendono addormentato e senza diffesa; i suoi più bravi cittadini, correndo al nemico senz' ordine, senz' armi, senza munizioni, senza viveri, non ponno che farsi schiacciare: Leopoldo medesimo rischia di cader nelle mani del vincitore; Brusselles va ad avere una ristorazione, e forse le fortezze della Santa-Alleanza vanno a ricevere gli Olandesi.

Ma Leopoldo chiede aiuto a Luigi-Filippo: alcuni reggimenti francesi entrano precipitosamente, e gli Olandesi si ritirano. Ora abbandoneremo noi il Belgio a un nuovo attacco di Guglielmo che non cessa dai suoi preparativi? i nostri soldati ripasseranno essi le nostre frontiere? Ma sì! la Santa-Alleanza lo impone, e il ministero francese cede pure una volta al timore della guerra, quando per altro tutto questo non sia una concertata commedia! . . . . .

Così, dopo aver fatto suonare ben alto l' insignificante ardimento di quella spedizione; dopo avere annunziato che non se ne sortirebbe che consolidata la sicurezza del Belgio; dopo avervi tracciato un accampamento d' inverno, ne sorte vergognosamen-

te per nuovi protocolli che commettono quel paese ad una ristorazione. . . . . !

Oh quanta inconseguenza, quante follie, quante colpevoli concessioni, quanta viltà ! !

E che! Napoleone discende piuttosto dal trono che abbandonare il Belgio; è precisamente per averlo abbandonato che i Borboni sono in orrore alla Francia; è a fine di acquistarsi qualche popolarità che Martignac si prestava ad una alleanza colla Russia, che ci contracambiava rendendoci le nostre antiche frontiere; è in onta delle tempeste e dell' Inghilterra che Polignac persiste nella conquista di Algeri; e il ministero della branca cadetta, dell' eletto della rivoluzione di Luglio, *rifiuta* il Belgio offerto dai medesimi Belgi! e lo dona all' Inghilterra! all' Inghilterra che lo sta sospirando da dei secoli! all' Inghilterra che verrà, quando le piaccia, a por sentinella alle nostre porte! . . . :

Le fortezze che ponno favorirci verranno demolite; ma quelle che la Santa-Alleanza ha erette *contro noi col nostro milliardo del* 1815, continueranno a minacciarci! Perchè la Prussia, la Russia, l' Austria e l' Inghilterra disegneranno quali siano a demolirsi, quali a conservarsi! Questi potentati, tanto amici del nostro re, neppure gli useranno la pulitezza di ammetterlo alla loro deliberazione! e gli diranno graziosamente

non trovare a loro convenienza che il *sistema creato contro la Francia*, *che la forza offensiva organizzata contro di lei*, cada per ora (1)!

Forse non esisteva motivo necessario di guerra fra l' Inghilterra e la Francia; ma per toglierne il solo timore, noi abbiam forse cercato una eterna causa di discordie fra le due nazioni!

Si cede tutto per conservare la pace; e si azzarda la guerra universale marciando contro Guglielmo! o cacciando solo qualche reggimento isolato, si espone la Francia alla vergogna di vedere i proprj soldati battuti dagli Olandesi, e ricacciati sino alle frontiere! e tutto per conservare a Coburgo e all' Inghilterra il Belgio rifiutato da noi a solo fine di evitare la guerra! ! !

(1) Discorso di Sebastiani — 19. Settembre 1831. Monitore del 20. Il Regno dei paesi-Bassi era stato *creato in ostilità alla Francia*. Tutta l' Europa vi aveva concorso. Dopo aver creato *sulle nostre frontiere*, un regno di sei milioni di abitanti, essa lo *coprì di piazze forti* col prodotto delle *contribuzioni* che la Francia era stata obbligata a pagare.

La rivoluzione Belgica fece una grande impressione a San-Pietroburgo. Questa corte vide *crollare il sistema innalzato contro di noi*: Scompariva il regno dei Paesi Bassi, e con lui *la forza offensiva creata contro la Francia*.

Fu mai demenza o tradimento maggiore!

Italia. Si crederanno a stento le infamie di cui è stata vittima questa antica reina delle genti, questa gloriosa culla delle scienze, delle arti, delle lettere, della civilizzazione, questo generoso popolo che tanto affatica per la conquista della sua libertà.

Da lungo tempo l'Italia è organizzata e pronta a scuotere il giogo dei molti despoti che l'opprimono; da lungo tempo il duca di Modena aspira alla corona d'Italia, e prepara egli medesimo di concerto con alcuni patriotti italiani, una insurrezione patriottica e generale.

Dandogli la rivoluzione francese speranza di trovare un appoggio nel re da essa creato, egli comunica i suoi disegni alla *Camerilla*. Questa sembra approvarli; pure domanda che vengano aggiornati.

Frattanto un ambasciatore francese, M. de Praslin, si reca a Modena, per ottenere il riconoscimento del Duca, ma ne riparte qualche ora dopo, senza aver nulla domandato, e senza aver voluto parlare al Duca medesimo.

Questo principe messo in guardia da una sì bizzarra condotta, ed informato d'altronde che il governo francese ratificava i trat-

tati del 1814, per la conoscenza degli umilissimi dispacci all' imperator d'Austria (più umili ancora, dicesi, che quelli a Niccolò) rinunzia a' suoi disegni.

I patriotti però convinti che è interesse della Francia il proteggere l' Italia contro l' Austria, persistono nel loro proponimento, e l' insurrezione seguita ad organizzarsi nell' interesse della libertà.

Ma la *Camerilla* abusando delle confidenze che le si erano fatte, ne vende il secreto all' Austria, per ottenere il di lei riconoscimento, ed acconsente che questa si disponga a schiacciare l' insurrezione.

Frattanto è d' uopo ingannare i popoli, e sembrare in apparenza approvarli ed incoraggiarli.

La *Camerilla* fa solennemente proclamare il principio del non-intervento. Il presidente del consiglio, il ministro della guerra, lo stesso Dupin dichiarano alla tribuna, al mondo intero, *non essere giammai la Francia per tollerare la violazione di questo principio*. Sebastiani interrogato da Lafayette in nome dei patriotti italiani ripete solennemente, *che si saprà far rispettare questo principio* (1). E quando un giorno Modena,

(1) Discorso del S:g. Laffitte presidente del Consiglio. 1. Decembre 1830. Monitore del 2. — la Francia *non permetterà che sia violato il principio del non-intervento*. (bravo, bravo! applausi continuati) „

Parma, la Romagna, determinate da questa risposta; si sono senza resistenza emancipate, si mostra di applaudire, si proclama di nuovo questo principio, lo si fa di nuovo

Discorso del Sig. Dupin — 6. Decembre 1830. — Monitore dell' 8. — ,, Una frase ha generalmente colpito: essa esprime la vera posizione di un governo sincero e generoso: questa frase è stata rimarcata nel discorso del presidente del consiglio. Non solamente ha egli *posto in principio*, che la Francia non voleva intervenire, ma altresì ch' *ella non soffrirebbe interventioni.*,, la Francia, limitandosi ad un *freddo egoismo*, avrebbe potuto dire ch' ella non *interverrebbe*; questa poteva essere una viltà; ma il proclamare di *non soffrire interventioni è la più nobile attitudine, che possa prendere un popolo forte e magnanimo*: (benissimo benissimo): ciò è quanto dire non solamente io non, attaccherò, io non andrò a turbare gli altri popoli *ma io Francia, la cui voce deve essere rispettata dall'Europa e dal mondo intero, non permeterò mai che altri intervenga*. Questo linguaggio ha tenuto il ministero, questo gli ambasciatori di Luigi-Filippo, *questo sosterrebbero l'esercito, la guardia nazionale*, la Francia intera (bravo bravo),,

Maresciallo Soult — Camera dei Pari 8 decembre Monitore del 9. — ,, Noi abbiamo l' *immutabile volontà* di mantenere questi *immutabili principj* sui quali riposa l' indipendenza dei popoli. Il *non-intervento* è oramai il nostro princpio. Noi, certo lo rispetteremo rigo-

annunziare nei giornali (1), si anticipa per fino ai rifugiati il loro soldo per aiutarli a correre alla difesa della patria, si tollera

rosamente, *ma alla indispensabile condizione ch' esso venga rispettato dagli altri*.

Per giugnere più sicuramente a questo scopo noi veniamo a reclamare la vostra cooperazione „

Discorso del Generale Lafayette 20. Settembre 1831. — Monitore del 21.

„ È vero che alcuni patriotti italiani son venuti a richiedermi *se dovevano prestar fede alle promesse del nostro governo*. Io ho risposto loro, *non ne so nulla*. Da ciò si vede abbastanza ch'io non poneva troppa fiducia nel nostro governo.

„ *Tre volte* io ho chiesto alla tribuna, qui in questa camera se il ministero aveva realmente adottato il sistema del non-intervento, e voi vi ricordate che ciascuna volta *io ho ottenuto su questo punto l' assicurazione di tutti i membri della camera e del Ministero*.

Discorso del Sig. Sebastiani, ministro degli affari esteri — 27. Gennaro — Monitore del 28.

„ La Santa-Alleanza si appoggia sul principio dell' intervento, principio distruttivo della indipendenza di tutti gli *Stati secondarj*.

Il principio *contrario* che noi abbiamo *consacrato e che noi sapremo far rispettare, assicura l' indipendenza e la libertà di tutti*. „

(1) Debats del 1. Marzo.

„ Ma il principio del non-intervento attende oggi una nuova e più seria applicazione „

che i Piemontesi si organizzino quasi apertamente a Lione e che delle guardie nazionali li accompagnino.

Ma ben presto tutto cangia: le idee vengono ritrattate: i popoli abbandonati, non altrimenti che si fosse voluto tender loro una

,, I Sovrani detronizzati di alcuni stati d'Italia han domandato soccorso al governo austriaco. Si parla di trattati di riversibilità, di stipulazioni, di contigenti che obbligherebbero la corte di Vienna a prestarsi a queste esigenze, ed è fuori di dubbio che nel regno Lombardo-Veneto è incominciato un movimento di truppe verso le frontiere di Modena, Parma, e Romagna ,,

Qui ancora non v'è che un partito a scegliere pel governo francese. La presenza di *un solo reggimento austriaco* sul territorio di una di queste provincie è una *flagrante violazione* del principio del non-intervento. La Francia non può consentirlo.

,, Questa è ben altro che una quistione di equilibrio e di preponderanza; *è tutto quanto l' avvennire della nostra rivoluzione!* ,,

,, Ricordiamo *ch' essa non vive in Europa che pel mantenimento del principio* da lei primieramente proclamato, e proclamato poscia dalle altre potenze. Essa non ha cercato fortificarsi con aumento di territorio: essa lo ha fatto proclamando il rispetto all' indipendenza delle altre nazioni ,,

,, Il soffrire un solo attentato a questo principio è un ESPORRE LA FRANCIA A PERDERE LA STIMA E LA CONFIDENZA DELL' EUROPA ,,

insidia di proposito deliberato; non si sa più far rispettare un principio sì spesso, sì solennemente e con tanta iattanza proclamato: si soffre che l' Austria intervenga a Modena, a Parma, in Romagna! che dico si soffre ! si approva secretamente, od anche si aiuta: perchè, in onta al diritto delle genti, si fanno arrestare gl' Italiani, cui s' era prima concesso di prepararsi! si fa poi dire che la Francia deve essere un appoggio pei governi d' Italia! E perchè il presidente del consiglio potrebbe volersi opporre all' invasione, Sebastiani gli cela, per quattrò giorni, l' annunzio dell' entrata degli Austriaci! e l' Italia, la generosa Italia soccombe sotto il peso della Santa-Alleanza che l' opprime! E quando la tribuna nazionale, rammentando la sua solenne promessa al Ministero, lo accusa del non opporsi all' intervenzione Austriaca, Sebastiani ha il coraggio di rispondere che la sua solenne promessa è *di non consentire*, e che il *non consentire* non significa opporsi! che egli non ha consentito all' invasione, ch' egli non acconsente alla sua durata, che negozia per ottenere l'evacuazione, e che per conseguenza egli è fedele alle promesse!!!

Frattanto il ministero prende parte all'oppressione: tratta gl' Italiani quai colpevoli ribelli; e dando al re di Luglio il titolo di re cristianissimo, portato da Carlo X, interviene esso medesimo a fine di perpetuare,

in onore della religione, la schiavitù del popolo, e il dispotismo del Papa! E quando, dopo quattro mesi, l'occupazione austriaca ha prodotti tutti i suoi effetti; quando la rivoluzione è schiacciata; quando l'Austria e la Santa-Alleanza giudicano conveniente il ritirarsi, il ministero francese che ha permessa l'invasione, non teme di farsi un merito d'aver ottenuta l'evacuazione! Dopo aver tradito e perduto gl'Italiani, dodo aver strappato loro le nuove instituzioni nazionali, rimpiazzate da non so quali pretese concessioni; dopo aver sofferto che Menotti venga impiccato, ed una folla di patriotti proscritti, egli osa dirsi il benefattore dell'Italia; ed osa minacciare della sua collera e di quella de' suoi alleati ogni nuovo moto che la disperazione potesse produrre! E se una oltraggiante pietà non rifiuta un asilo ed un pane ad infelici proscritti, lo si fa loro comprare colla umiliazione di una elemosina, e colla infamia di una ritrattazione politica!

E così non solo consacra la Francia al disprezzo ed all'ira dei popoli, ma condanna la stessa rivoluzione di luglio, e la tradisce, abbandonando tutta Italia all'influenza ed alla dominazione dell'Austria!!

Polonia. E la Polonia, nostra fedele amica, che Luigi XV. non potè lasciar dividere senza disonorarsi, che Napoleone non potè abbandonare senza perire; questa Polo-

nia che ha sempre sparso tanto sangue per la Francia, dividendo le nostre fortune e i nostri trionfi, questa generosa alleata che si sacrifica per contenere la Russia avanzantesi contro di noi, alleata cui dobbiam forse la nostra salute, od almeno la pace insino ad oggi; questa nazione di eroi che sfida il colosso del nord per riconcquistare la sua indipendenza, e per salvare la libertà e la civilizzazione; la *Camerilla* ne consente l' esterminio! Sordo ai gridi dei francesi, come ai gridi di tutti i popoli, indifferente all' ignominia di cui si cuopre, il governo nato dalle barricate, la lascia sterminare, cioè lascia assassinare e disonorare la Francia stessa!

E si osa parlare di dignità, di onore, di patriottismo!

E perchè dopo un insulto, lunga pezza tollerato, il tirannetto di Portogallo ha finalmente ceduto dinanzi a una flotta francese pronta a fulminare la sua capitale, il ministero si gloria di questo prodigio di forza e di coraggio, mentre avrebbe all' incontro ad arrossire vedendo lo stendardo tricolore non ispirare la minima confidenza ai Patriotti Portoghesi, e servir solo di segnale ai loro assassini, gli assolutisti.

Ma, si dice, la Polonia è troppo lontana; avrebbe abbisognato dichiarar la guerra all' Europa; e questa guerra precipitando la Prussia e l' Austria contro i Polacchi sarebbe stata cagione della loro rovina.

Oh! se ci fossimo preparati fin da principio, avremmo potuto parlar alto, poi dichiarare la guerra. Attaccate in casa loro, la Prussia e l'Austria non avrebbero potuto combattere la Polonia; la Russia minacciata dalla Persia e dalla Turchia non avrebbe potuto che difendersi; giammai avrebbe la Francia intrapreso guerra più santa: tutti i popoli avrebbero applaudito: gli Ungaresi sarebbero accorsi; la Polonia avrebbe raddoppiato il suo coraggio e la sua energia; la libertà e la civilizzazione sarebbero ora salve con lei! E se pure la Francia, or tanto minacciata deve perire, non le valeva meglio perire onorevolmente combattendo per la più santa delle cause? E se la Polonia deve spirare in una lunga agonia, non valeva egli meglio correre l' azzardo di una crisi che poteva pur conservarla?

Ma no, tutto è menzogna: la simpatia tanto vantata dalla *Camerilla* per i Polacchi non è che ipocrisia; la sua pretesa mediazione (la cui inefficacia d' altronde prova sino a qual grado d' impotenza e di disprezzo è stata condotta la Francia) non è che una favola vergognosa, immaginata per calmare l' irritazione del popolo: ella ha formalmente promesso di non mai intervenire in favore della Polonia; ha voluto sacrificarla alla Russia, come l' Italia all' Austria, il Belgio all' Inghilterra; e tutto ciò per una stupida viltà, o per una stupida confidenza, o piut-

tosto perchè, membro della Santa-Alleanza la *Camerilla* vuole ad ogni costo schiacciare le rivoluzioni. Sì Sebastiani lo ha detto: si aveva pena a crederlo, ma i fatti lo provano; il governo era irritato dell' avere i Polacchi pronunziata l'espulsione dell' autocrate e sua famiglia, quanto questo e più forse il governo francese cospirava dietro il trionfo delle armi Russe: la resistenza dei Polacchi lo affaticava ed importunava e preferiva ch' essi capitolassero, temendo lo sdegno popolare se perivano; ma egli consentiva alla loro rovina ed al loro esterminio; egli aveva segnato il loro decreto di morte, e la sua profezia era altrettanto vera che sacrilega quand' egli diceva: *la Polonia è destinata a perire*.

V' ha di più: le promesse della nostra diplomazia hanno addormentato e paralizzato, quasi a disegno, l' ardore dei guerrieri polacchi; e gli ultimi gridi della spirante Polonia dicevano ai nostri ministri: *Ingrati, voi mi abbandonate! perfidi voi mi avete ingannata e tradita!*

Ed ecco ciò che si chiama un sistema di pace! Sì, questa è pace, ma pace senza indipendenza e senza libertà, è pace nel fango, con miseria e rovina, con tradimenti contro la Francia, l' Italia, la Polonia e il Belgio, colla guerra un poco ritardata, ma cento volte più pericolosa.

Ecco adunque tutto intero questo famoso

sistema interno ed esterno, la *carta* e la *pace!*

Che ha egli prodotto?

L' oppressione dei nostri alleati, lo scoraggimento dei popoli amici, l' indebolimento della Francia, le intestine discordie, una spaventevole confusione, una ancor più spaventevole miseria, manifesti pericoli, intollerabili timori, un irresistibile diffidenza, un mal contento generale, infine una concentrata irritazione più terribile di quelle eccitate da Polignac e dalla ristorazione; sì, più terribile, perchè Polignac e la ristorazione non erano stati scelti da noi; perchè essi non si erano presentati come nostri amici; perchè non ci avevan distrutte le speranze della più ammirabile rivoluzione!!!.., perchè meno irritata la violenza, che la perfidia, perchè essi ci han fatti meno mali ed esposti a meno pericoli! . . .

Questo spaventevole risultamento non è egli una suficiente condanna del sistema?

Perse verarvi non sarebb' egli volere la perdita della patria?

TERZA PARTE

STATO ATTUALE

PERICOLI — RIMEDI — URGENZA

La guerra è inevitabile.

L'interesse è, del pari, guida ai popoli ed ai re: e come i despoti sono interessati a veder stabilito ovunque il dispotismo, così i popoli liberi debbono desiderare il trionfo della libertà presso le nazioni asservite! tale incontrastabilmente è l' interesse della Francia: se il governo non ne avesse compresso lo slancio, essa avrebbe favorito l' emancipazione di tutti i popoli, ed appena il suo governo ritornerà nazionale, essa necessariamente lo vorrà, perchè questa è la vera legge della sua conservazione.

In vano si vorrebbe dissimulare, e non v'è pericolo nel dirlo pubblicamente, poichè i re lo sanno al pari di noi: sanno cioè che tutti i popoli hanno un' irresistibile tenden-

za alla libertà, in una parola conoscono perfettamente il pericolo che li minaccia.

Il solo esempio della rivoluzione francese ha strascinato le rivoluzioni del Belgio, della Svizzera, della Polonia, e di molti Stati della Germania e dell' Italia: chi può dubitare che molti altri paesi non siano stati e non siano ancora disposti a seguir questo esempio? più rivoluzioni son fatte, più si rendono facili quelle che restano a farsi.

Pel solo fatto adunque della sua esistenza, e senza pure oltrepassare coll' armi le proprie frontiere, la rivoluzione francese crea altre rivoluzioni e mette in pericolo tutti i troni assoluti: per la sua sola potenza morale essa è una *dichiarazione di guerra* ai governi dispotici: e più essa è saggia, forte, generosa, più i re debbono desiderarne la distruzione.

Annientare o tollerare questa rivoluzione è dunque pei re una *quistione di vita o di morte*, e per una specie di *fatalità* l' interesse della loro salute li condanna ad attaccarla.

Attaccare ingiustamente la Francia, malgrado le simpatie che tutti i popoli hanno per lei, è senza dubbio esporsi alla propria rovina; ma lasciarla proseguire in pace le conseguenze della sua rivoluzione, è quanto rassegnarsi ad una perdita ancora più certa.

Per quante poche probabilità adunque

possa avere la guerra pei re, essa ne ha sempre più che la pace: per conseguenza la guerra è per loro di una imperiosa necessità.

Così un attacco contro la Francia è da lungo tempo stabilito: da lungo tempo non è più quistione che per l' epoca, pei mezzi, e gli aiuti che si cercheranno nelle arti della diplomazia.

I fatti confermano qui pure un ragionamento fondato sulla natura delle cose.

In effetto, i re non hanno essi attaccato tutte le rivoluzioni popolari ? quella di Francia del 1789, quella di Napoli, di Piemonte, di Spagna e di Portogallo?

E non vediamo oggi la Santa-Alleanza avere attaccato la rivoluzione del Belgio della Polonia e dell' Italia ?

Sempre armata durante la ristorazione, non ha forse raddoppiati i suoi armamenti, e non li continua essa ancora?

Si dirà forse che questi armamenti sian puramente difensivi?

Già, se si riconoscesse che i Sovrani d' Europa han paura della Francia, si riconoscerebbe per ciò stesso che la Francia poteva essere ardita in faccia a loro, e prepararsi senza titubanza fin da principio.

In secondo luogo questi armamenti dovrebbero poi durare eternamente, perchè la Francia libera farà sempre paura all' Europa.

Ed in fatti come si potrebbe darle una garanzia contro la paura?

Sarebbe forse annullando nei medesimi la nostra rivoluzione, e ripristinando la legittimità? ma la Francia non vi consentirebbe mai: e quel governo che avesse la perfidia di tentarlo, perirebbe per una nuova rivoluzione.

Sarebbe forse conservando il ministero Perier e il suo funesto sistema; facendo ogni giorno nuove concessioni, tollerando armamenti intorno a noi neghittosi; eleggendo, per la camera dei rappresentanti, il presidente che meglio conviene al ministero ed allo straniero; conservando l'eredità della *pareria*, votando le leggi dettate dalla Santa-Alleanza, ed eseguendo i suoi ordini; in una parola essendo *saggi* agli occhi dei nostri nemici? ma la Francia freme alla sola idea di tanta indegnità.

Sarebbe forse dando l'esempio di un completo *disarmamento*, riportandosene poi interamente alla lealtà dei nostri nemici pel loro disarmo? ma il ministero tradirebbe il paese abbandonandolo così, per una folle confidenza, alla discrezione dello straniero.

Da lungo tempo il ministero si sforza, egli dice, ad ottenere un disarmamento generale, e simultaneo: perchè dunque non l'ha egli ottenuto? non è egli evidente che la conferenza di Londra non intende di dis-

armare, e che non lo vuole perchè sente il bisogno di comprimere l' effetto morale della rivoluzione francese, e la disposizione dei popoli ad emanciparsi?

Adunque gli armamenti, considerati pur solo come difensivi, dovranno, ripetiamo, continuare e durare eternamente?

La cosa è impossibile, perchè essi esaurirebbero l' Europa, e terminerebbero da per tutto la rovina del commercio e dell' industria.

Questi armamenti sono sempre, di necessità, i precursori di un attacco contro la Francia.

Essi medesimi sono già una irresistibile causa di guerra: e lo stato fisico e morale degli eserciti stranieri ne è pure un' altra.

Il popolo, da per tutto oppresso e da per tutto agitandosi per la libertà, minaccia il proprio governo, e non minaccia che lui; ma il soldato è da per tutto un cieco istrumento nelle mani dell' aristocrazia che lo inganna, e l' eccita contro la Francia ch' essa calunnia: da per tutto gli eserciti regolari sono talmente oppressi da privazioni e miserie, ch' essi desiderano la guerra e l' invasione della Francia come il fine di tutti i loro mali.

Del resto, che importa il ragionare sugl' interessi dei re, sui loro armamenti e sulla miseria degli eserciti?

Non è egli ora un fatto riconosciuto che nel Novembre passato la Russia si avanzava contro la Francia, e che la sola rivoluzione polacca l'ha contenuta? non è egli fuori di quistione che la Prussia e l'Austria l'aspettavano per marciare con lei? e il ministro Wellington non aveva forse ostili disposizioni negate da prima, confermate in appresso?

Bisogna adunque chiudere volontariamente gli occhi alla luce, o riconoscere che la Francia sarebbe stata da lungo tempo attaccata se la Polonia non avesse contenuti i suoi nemici.

Sì, non si può abbastanza ripetere, l'attacco contro la Francia era stabilito, ed anzi incominciato: non è più una presunzione, è un fatto!

Avremo dunque la guerra!

No, grida il ministero: i re protestano tutto giorno intenzioni pacifiche ed amichevoli.

Ma queste protestazioni meritano esse una cieca confidenza? la storia non ci dic' ella che la diplomazia è, per sua natura, perfida e fallace; che la Santa-Alleanza ha scandalosamente abusato della nostra credulità nel 1814 e 1815; che alcune volte si sono cat-

turate navi in piena pace; che alleati han tradito alleati sul campo di battaglia; che i re di Spagna, di Napoli, di Piemonte han tradito i loro popoli; che Luigi XVI, Carlo X, e Don Miguel sono stati spergiuri; che alla vigilia dell' invasione di Spagna, nel suo discorso alle camere, Luigi XVIII solennemente affermava la sola maldicenza poter trasformare in preparativi ostili un cordone puramente sanitario; che un antenato di Guglielmo ha data una battaglia ed uccisi degli uomini, immediatamente dopo aver ricevuto l' annunzio della pace? Non ci suonano ancora all' orecchio i gridi dei Belgi accusanti questo stesso Guglielmo d' avere, quasi sotto i nostri occhi, violato un armistizio? Ben più, non si sa egli che la Santa-Alleanza essa stessa, la Prussia, la Russia, e l' Austria favorivano secretamente questa infame violazione dell' armistizio per facilitare la ristorazione del principe d'Orange, e ciò contro le più aperte assicurazioni dei loro perfidi protocolli? È dunque duopo che il cannone prussiano rimbombi a Montmartre per movere un dubbio sulla sincerità dei re?

No, non vi sarebbe stupidezza maggiore, che una cieca confidenza nelle protestazioni della diplomazia.

E d' altronde si crede forse che questa diplomazia non conosca tutto quanto accade fra noi? Si crede forse ch' ella ignori come

la *Camerilla*, esitando a quando a quando fra i popoli e i re ha certe volte accettato un qualche ritorno di propaganda, e secretamente incitati e incoraggiati i rifugiati spagnuoli contro Ferdinando, i rifugitati italiani contro i loro governi, e la Turchia contro Niccolò? Si crede forse che i re non ne abbiano risentito sdegno e desiderio di vendetta, e che, riguardandosi essi stessi come ingannati, si faranno scrupolo d' ingannare Luigi-Filippo e il suo ministero? il re cittadino non è egli un usurpatore ai loro occhi? Guglièlmo non dev' egli essere furioso contro di lui?

E inoltre, questo ministero che tanto ci parla della sua confidenza nelle amichevoli protestazioni dello straniero, ma che non vuol farci conoscere cosa alcuna; che nega ai rappresentanti della nazione ogni comunicazione diplomatica; che mette tante insolite precauzioni nella scelta de' suoi inviati, e tanto mistero nelle loro operazioni; che pretende dalla nazione una illimitata fiducia; questo ministero merita egli la nostra confidenza?

E come la meriterebbe egli?

Forse per la moderazione, convenienza, lealtà, saggezza, e maniere del suo linguaggio alla tribuna e nelle camere? forse per la sua omogeneità ed unione, quando noi sappiamo avere i ministri dei secreti l' un per l' altro; essersi da Sebastiani celato per quat-

tro giorni all' antico presidente del consiglio un dispaccio annunziante l'invasione austriaca in Italia; essersi dalla *Camerilla* celato a Sebastiani medesimo un importante dispaccio scritto a Guilleminot; essersi dal presidente del consiglio celato a' suoi colleghi l'arrivo ed il soggiorno a Parigi di una sorella e di un nipote di Napoleone, al momento in cui l' anniversario della morte del grand' uomo risvegliava le popolari affezioni, ed in cui le corone di fiori cuoprivano, a migliaia, il piedestallo della colonna?

È egli possibile di accordargli questa confidenza, quando si conoscono e il suo sistema e i suoi atti, quando egli ci ha mille volte ingannati, quando ha negato l' ostile avanzamento dei Russi, e quando si esaminano gl' individui che lo compongono, le loro opinioni, le loro affezioni, i loro interessi, i loro antecedenti?

Non è egli vero che un di loro è fra gli autori della ristorazione del 1814. che un secondo faceva, nel 1815, bruciare lo stendardo tricolore sulla pubblica piazza, e negoziava apertamente per Carlo X. nelle giornate di Luglio?

Non è egli vero che un terzo diceva, o lasciava dire (1) in Decembre, che per ave-

(1) Discorso del Sig. Laffitte presidente del consiglio — 1. Decembre — Monitore del 2. —

re la pace bisognava prepararsi alla guerra, e ch' egli non l' ha preparata: ch' egli prometteva 500,000 uomini per l' Aprile, e che non ve n' erano 412,000 in ottobre; ch' egli giudicava necessaria la formazione di eserciti

„ Noi continueremo dunque a negoziare e tutto ci fa sperare che queste negoziazioni saranno coronate di un esito felice; negoziando, *armeremo* .

„ Fra pochissimo tempo, o signori, noi avremo, oltre le piazze forti approvigionate e difese, 500,000 *uomini in battaglia*, bene armati, bene organizzati, ben comandati: verranno questi appoggiati da un milione di guardie nazionali, ed ove abbisognasse, il re si metterebbe alla testa della nazione „ (un vivo entusiasmo si manifesta nell' assemblea . . . . . s' odono d' ogni parte reiterati applausi, grida di viva il re, viva la libertà ! questo entusiasmo si communica alle tribune, e gli sguardi son rivolti verso una di esse ove trovasi il giovane duca di Nemours) .

„ Noi continueremo dunque a negoziare, ma appoggiati da 500,000 *uomini*, e da un milione di guardie nazionali „ (d' ogni parte, bravo ! bravo ! sensazione profonda) .

Maresciallo Soult ministro della guerra — Camera dei Pari.— 8 Decembre, Monitore del 9—

„ Ciò non ostante in vista degli armamenti che si fanno nel Nord dell' Europa, in faccia ad avvenimenti che si passano sotto i nostri occhi, *noi non potevamo essere stazionarj*, e in

e di campi, e l' organizzazione di 300 battaglioni di guardia nazionale mobile, e che dietro l' opposizione di Casimir-Perier egli ha consentito a non farne altro; ch' egli semina l' esercito di carlisti, e che manda, per esempio, a comandar Brest un generale la cui sola presenza basta a suscitare una sommossa?

vece di argomenti di paura, abbiam dovuto trarne *salutari avvertimenti*. Si sono dati ordini per fortificare alcuni punti principali: ma voi, o signori, non dovete vedere in queste disposizioni che un desiderio di più per parte del governo del re di usare tutte le precauzioni che comandano ad un tempo l' onore e la *sicurezza del paese* ,, (viva sensazione) ,, noi saremo forti sì pei *nostri soldati* che per la giustizia della nostra causa . . . ! noi infine non mancheremo ad alcuno degli obblighi nostri ,,.

Discorso del Sig. Laffitte presidente del consiglio — 11 Febraio — Monitore del 12 —

,, Affinchè il nostro sistema di moderazione sia *senza macchia* e conservi tutto il *suo merito* bisogna che ci serva ad un tempo e ad assicurare la pace, e a *prepararci più completamente alla guerra*, pel caso che questa divenisse necessaria: il tempo delle negoziazioni deve essere un tempo di *preparativi*. Il perchè, o signori, nel tempo medesimo che vi facciamo intendere un linguaggio di pace, noi veniamo a *domandarvi delle risorse per la guerra* ,, (219 milioni)

Non è egli vero che un quarto aspirava al ministero sotto Carlo X.; che è stato da lui nominato il 30 Luglio; che negoziava secretamente per lui, che negò di segnarne la decadenza, che ha fatti tutti gli sforzi per impedire la rivoluzione e dopo per annientarla?

È egli dunque possibile ad esseri ragionevoli il prestare una cieca confidenza ad un simile ministero, ad un pugno di raggiratori-dottrinarj dati alla ristorazione ed alla legittimità; a questa misteriosa *Camerilla* che dirige ogni cosa senza responsabilità, e sopra tutto ad un Talleyrand, che, passando per un diplomatico dei più fecondi in risorse, aveva forse ad un tempo la confidenza di Carlo X. e del duca d' Orleans; il quale consultato forse da ambedue, li consigliava e guidava entrambi nel medesimo tempo; il quale, collocato a Londra, fra Holy-Rood e Parigi, lungi da tutti gli sguardi, è forse l' agente dell' uno e dell' altro, lasciando *all' azzardo* degli avvenimenti la cura di disegnare quale dei due padroni abbandonerà, quale definitivamente servirà? Si può non tremare quando si pensa che i destini della rivoluzione, della Francia, e del mondo sono fra le mani di questo principe dei diplomatici, di questo padre delle ristorazioni del 1814 e 1815, di questo sostenitore dei vergognosi trattati che davano la Francia allo straniero, di questo traditore che sacrificò il

suo imperatore e la sua patria ai Borboni ed alla Santa Alleanza?

Sì tutti costoro sono incatenati dai loro antecedenti e strascinati dalle loro opinioni, dall' interesse, e dall' ambizione: essi conoscono che la rivoluzione preferirebbe loro altri uomini, ma sanno altresì che verrebbero preferiti da Enrico V. e da Carlo X.; ed in fatti sonsi essi compromessi in faccia a questi? od, invece, non troverebbersi essi tutti imbarazzati nel dire non aver essi preso ed esercitato il potere che per salvare la Francia dalla repubblica, da Napoleone II., e dall' anarchia, e non per salvare piuttosto la ristorazione e la legittimità?

Si fiderà forse nei loro giuramenti? ma i loro giuramenti a Carlo X. li hanno essi impediti dal farne altri a Luigi-Filippo? e come escluderebbero questi la possibilità di nuovi giuramenti al loro antico padrone?

E che, si dirà, voi andate sino a temere il tradimento! ma, per Dio! siam noi liberi di avere o non avere confidenza, sospetti, inquietudine? nelle crisi politiche, agli occhi di molti uomini di parte il tradimento non si muta forse in fedeltà, eroismo e virtù? la storia dei popoli non è forse piena di tradimenti? non fu il tradimento dei governi e dei generali che perdette le rivoluzioni di Francia del 1792, 1814 e 1815; di Napoli nel 1821, di Spagna nel 1823? Talleyrand, Marmont, Bourmont, Fouché non hanno

forse tradito? e dianzi, alle nostre porte, nel Belgio, il ministro della guerra e vent' altri pubblici funzionarj, non hanno, come è fama, tradita la patria loro? v' ha egli un solo che dubiti non esistere fra i nostri carlisti migliaia di traditori come fra gli orangisti? a che dunque serviranno l' istoria, l'esperienza ed il patriottismo se tutto questo non ci può rendere saggiamente diffidenti? quanto a me. ciò ch' io temo maggiormente per la mia patria, non è il numero dei manifesti nemici, non è un combattimento a piena luce, alla faccia del sole, ma la sorpresa, l' attacco nelle tenebre, e sopra tutto il tradimento, sì il tradimento che ha, pur ora, immolato l' eroica Polonia.

Ciò che Talleyrand, i nostri ministri, e i nostri dottrinarj preferirebbero è (si può avere per certo) la quasi-legittimità con Luigi-Filippo; ma ciò ch' essi maggiormente detestano è la rivoluzione di Luglio: questo è il loro principale spavento, questa l' idea fissa che assorbe tutte le loro facoltà, i loro timori, i loro sforzi, e se le circostanze li ponessero fra la rivoluzione da un lato e dall' altro la ristorazione, la legittimità ed anche l' invasione, chi può affermare ch'essi si getterebbero nelle braccia della rivoluzione?

Nè basta: gridi di morte han colpito i loro orecchi; pur non ostante si arrampicano

al potere: i loro cuori sono esacerbati; non veggon più dei Francesi e dei concittadini nei loro avversarj, ma un ammasso di canaglia, e di nemici: si costituiscono in istato di guerra, nè si spaventano dinanzi la immancabile necessità di proscrivere e mitragliare: i loro piedi son già lordi di sangue; e se giungessero a non vedere un mezzo di salute che nell' invasione, chi può accertarci ch' essi non provocassero la venuta dello straniero?

In fine, abbiasi il coraggio di dirlo schiettamente, il ministero ci inganna.

Ci inganna, come si è costantemente fatto dopo la rivoluzione, abusando della nostra confidenza, violando tutte le promesse e le speranze di libertà.

Ci inganna, quando ci consiglia a dormire tranquillamente: perchè egli ci ha divisi: ha lasciato organizzare la guerra civile nell' ovest e nel mezzo giorno: ci espone, nel mezzo di una vasta cospirazione, al tradimento dei carlisti, corrispondenti collo straniero, e collocati da per tutto nelle fortezze, nell' esercito, sulle frontiere, e nella diplomazia.

Ci inganna, quando ci afferma aver noi 400,000 soldati, perchè non ve ne sono 300,000 da mettere in linea; e sono reggimenti sparsi su tutta la Francia, non organizzati nè in brigate, nè in divisioni, che non conoscono i loro generali, come non ne son conosciuti,

e che in fine non hanno alcuna forma di masse organizzate.

Ci inganna, quando ci parla di tre milioni di guardie nazionali inscritte, e di 1,200,000 organizzate ed armate: perchè le guardie nazionali non sono state organizzate che contro le sommosse e niente affatto contro lo straniero: se n' è premurosamente escluso il popolo delle città e delle campagne, vera forza della nazione, ma spavento di un Ministero anti-liberale.

Ci inganna, come i governi d'Italia e del Belgio hanno tuttora ingannato i loro popoli.

Ci inganna come ha ingannato gl' Italiani violando il principio del non-intervento solennemente da lui proclamato.

Ci inganna come ha ingannato i Belgi e i Polacchi.

Ci inganna come ci ha ingannato l' anno scorso, celandoci, ed anche negandoci, ciò che noi avevamo tanto a cuore di conoscere, le ostili disposizioni del ministero Wellington, e l' avanzamento dei Russi contro la Francia.

Ci inganna come ha fino ad ora ingannato la guardia nazionale, i negozianti, i patriotti troppo creduli e troppo timidi.

Ma che dico, ci inganna! ci tradisce!

Perchè in fatti non è egli un vero tradimento l' avere adottato contro la volontà della nazione, ed abusando della di lei con-

fidenza, un sistema contro-rivoluzionario di quasi legittimità?

Non è forse un tradimento la sua unione cogli uomini della ristorazione, e l' allontanamento dei patriotti?

Non è forse un tradimento l' alleanza coi re stranieri, la violazione del principio del non-intervento, l' abbandono dell' Italia, della Polonia, del Belgio?

Non è forse un tradimento l' opporsi a mettere il paese in istato di difesa e organizzare la guardia nazionale mobile, e comunicare gli atti diplomatici?

Sì tutti questi fatti sono notorj, e il tradimento flagrante!

E' d' altronde che ci perdano per accecamento, per ostinazione e per orgoglio, o per tradimento: che questo tradimentoo sia materiale o intenzionale: che i traditori si espongano all' infamia ed alla esecrazione della posterità, che ci importa, s' essi ci precipitano egualmente in un abisso?

Sì in un abisso! perchè non si può troppo ripetere, e i fatti lo ripetono anche più alto che i discorsi, la posizione della Francia è oggi quella identica di Spagna nel 1823, quando circondata da lungo tempo da un preteso cordone sanitario, ingannata dalle protestazioni di Luigi XVIII. e dallle promesse del gabinetto inglese, indebolita dalle interne discordie, tradita da' proprj generali, questo valoroso popolo che aveva trionfato

dello stesso Napoleone, cadde quasi senza resistenza dinanzi a un duca d'Angouleme!

Questa posizione è quella d'Italia, alcuni mesi fa, e del Belgio, alcuni giorni sono.

Le medesime calamità ci minacciano e possono opprimerci.

Queste calamità potrebbero anche essere per noi incomparabilmente maggiori: perchè gli altri popoli hanno sempre qualche speranza di salute, finchè la Francia è in piedi ed in istato di proteggerli: ma la Francia invasa e vinta questa volta, sazierebbe per sempre la collera dei re.

Da principio le promesse di amnistia, di libertà, di ben essere, non sarebbero che perfidi inganni; ritornerebbero con Carlo X, od anche Enrico V. e sua famiglia le persecuzioni, la schiavitù, e la rovina; per il che vanno grandemente errati coloro che stimassero ottenere col tradimento capitolazione e favori, che, poi in ogni caso, non sarebbero che un obbrobrio: errano quelli cui pare che la loro pretesa moderazione o la loro egoista neutralità li salverebbe da ogni infortunio; s' ingannano quelli che pensano potere la ristorazione ricondurre la stabilità, la sicurezza, il lavoro, il commercio e l' industria. Sappiasi bene! giammai gli uomini di Luglio si rassegneranno alla legittimità ed alla ristorazione; bisognerebbe tutti esterminarli, e quando anche non si cedesse dinnanzi alla necessità di spargere tanto sangue,

siccome il pronto ed istantaneo loro esterminio sarebbe impossibile, la lotta si prolungherebbe: le persecuzioni perpetuerebbero i malcontenti ed i complotti, e necessiterebbero nuove proscrizioni: il *juste-milieu* di oggi, ritornato sensibile a tanta oppressione de' suoi compatriotti, rifiutandosi ad esserne il delatore ed il carnefice, finirebbe per diventar sospetto ed essere egli medesimo colpito: l' inquietudine e l' incertezza impedirebbero al commercio od all' industria di rinascere: e la miseria, aggiunta al *cholera-morbus* mieterebbero miserabili e disperate popolazioni.

La Francia verrebbe smembrata e divisa: non si lascerebbe a Carlo X, o a Enrico V, o a Luigi-Filippo che un simulacro di regno. Irritati da tre rivoluzioni e tremanti ancora dei pericoli corsi per l' ultima, nè più volendo rimanere esposti a pericoli, dai quali saprebbero bene non essersi sottratti che per miracolo, i re, e sopra tutto le aristocrazie, più barbare ancora dei re, vorrebbero, per spegnerla ovunque, distruggere il nido della libertà: gli eroi delle barricate verrebbero puniti come un popolo ribelle; e Parigi, Parigi stesso, chiamato la città colpevole, sarebbe rubata, arsa, e rasata, come si va ripetendo nei dorati saloni di Vienna, Berlino, Londra, Pietroburgo, Madrid, ed Aja.

Questa speranza, se pur la nutrono i re,

non si realizzerà: una momentanea invasione, la guerra civile, e il tradimento potrebbero ben farci del male; ma siccome sarebbe per noi una quistione di vita o di morte, la guerra diventerebbe nazionale; i patriotti un momento divisi si riconciglierebbero: le guardie nazionali, e i mercanti, sì lungamente ingannati da un menzognero governo, diventerebbero forse i più ardenti nella difesa. La Francia, come Parigi nella grande settimana, diverrebbe una immensa barricata: i partigiani del movimento, gli uomini di luglio, la gioventù e il popolo si sepellirebbero piuttosto sotto la rovina della patria che piegare la testa al giogo, o portarla sul palco: i rappresentanti del paese troppo confidenti a principio, ma mandatari fedeli al dover loro, difenderebbero fino al ultimo palmo di terreno il santo suolo della patria: i popoli troppo illuminati per confondere una nazione amica col suo esecrato governo, i popoli che sanno bene la nostra causa essere la loro e che per tutto fremono d'impazienza, si leverebbero con noi contro i loro tiranni; ma fossimo pur soli, l'amore della libertà, l'entusiasmo patriottico, la memoria della nostra grandezza e delle nostre vittorie, la disperazione insieme, rinnoverebbero tutti i prodigj del 92, e il suolo di Francia non si aprirebbe che per inghiottire i suoi nemici!

Ma quanta responsabilità pei nostri ministri! quale onta pel nostro governo! quanti

mali, quanti sacrifizj, quanto sangue non consterebbe la vittoria! mentre un'imponente attitudine fin da principio, e l' adozione franca, sincera della nostra rivoluzione, assicurerebbe la pace interna ed esterna, il trionfo della libertà, il ben essere del popolo, e la gloria del suo re!

È dunque forza che una sì meravigliosa rivoluzione abbia un sì deplorabile risultamento!

Ma che fare?

Formare immediatamente un ministero più nazionale e più energico:

Ritornare francamente e completamente alla *rivoluzione* ed *alle sue conseguenze*:

Prepararsi alla guerra difensiva *senza perdere un istante e senza negligere cosa alcuna*, come se si avesse ad essere immediatamente attaccati:

Richiamare Talleyrand:

Notificare ai re che si vuole la *pace*, e domandare un pronto e generale *disarmamento*.

Se la Santa-Alleanza ha veramente delle pacifiche intenzioni disarmerà; se le sue protestazioni non sono che perfidie, sarà forzata a smascherarsi: il suo rifiuto sarà una dichiarazione di guerra.

Ma per poco che ritardino le ostilità noi saremo più apperecchiati di oggi: preparan-

doci al combattimento noi seguiremo meglio l' impulso del nostro carattere: noi ci lanceremo con più ardore e confidenza ed avremo più probabilità di successo: dovessimo pure soccombere, non avremmo che affrettata di qualche giorno una disfatta decretata nei celi: e la morte sul campo di battaglia varrebbe pur meglio che una lunga agonia.

Ma la vittoria non abbandonerebbe la Francia combattente per la propria indipendenza e per la libertà del mondo.

Urgenza.

Noi l' abbiamo provato, la guerra è inevitabile

Quando comincerà?

La Santa-Alleanza è pronta.

La Prussia, l' Austria, la Germania, la Russia, l' Olanda ed anche la Spagna hanno, non già dei reggimenti isolati come noi, ma degli eserciti organizzati coi loro generali alla testa, e con tutto l' occorrente materiale; questi eserciti che c' inviluppano d'ogni parte ponno ad ogni istante sormontare le nostre frontiere.

La stessa Russia è in posizione, giacchè minaccia di comprimere i popoli di Prussia e di Germania.

La nostra prima avanguardia più non l' arresta; la Polonia è schiacciata.

Il Belgio, la nostra testa di ponte, soccombe forse in questo momento ed apre la via all' invasione.

Del resto l' impossibilità di prolungare questi rovinosi armamenti; la miseria che opprime tutti i popoli; il desiderio di finirla; la posizione stessa delle truppe francesi in faccia ai Prussiani: il recente trionfo dell' aristocrazia inglese ponno, ogni giorno, determinare il principio delle ostalità.

Può accadere che il *cholera morbus*, se pure lo spavento sparso in nome suo non è un' astuzia di guerra, sospenda l' attacco; ma può anche accadere che lo precipiti: perchè lo straniero sa bene che il ministero non ha organizzata la difesa, che nulla può garantirgli la durata di questo ministero, che ad ogni istante può inaspettatamente sorgere un governo più energico, che renda ben presto il primiero impulso al paese, e che per conseguenza le circostanze non saranno probabilmente mai più così favorevoli per attaccare la Francia.

Così la Santa-Alleanza diventa ogni giorno più esigente e minacciosa.

Ogni giorno può condurre l' invasione.

Il pericolo incalza: non v' è dunque a perdere un istante per allontanarlo.

Ma no, ripete il ministero; i re non sono ancora pronti: temono i loro popoli e la Francia, più che la Francia non teme loro, e preferiscono aspettare. Aspettar che? d' esser più

pronti: di vedere la rivoluzione più prostrata, e la Francia più divisa ed indebolita? ma appunto perchè questi hanno un interesse di aspettare, non abbiamo noi per ciò stesso un interesse contrario? s' egli è vero ch' essi temono, perchè avremo paura noi? perchè temiamo perfino di preparare la difesa?

E d' aldronde se noi fossimo traditi?

Perchè in fine la parola tradimento non è forse, in bocca di tutti? i carlisti non sembrano essi certi di una pronta ristorazione?

Interrogate chi volete; ciascuno vi risponderà che noi siamo sopra un vulcano; che ci sta sotto i piedi un abisso.

Volgetevi intorno: non osservate voi i più spaventevoli sintomi d' indifferenza, di disgusto, e di scoraggimento? gli elettori si portan essi alle elezioni? la guardia nazionale risponde essa al rappello? non dà essa medesima in qualche parte l' esempio della sedizione e della rivolta? non s' incominciano a negare le imposizioni? l' autorità senza forza non cede forse il posto all' anarchia? v' ha egli chi non soffra, chi non si lagni? una spaventevole miseria non opprime forse il popolo minacciando la società non solo di una sommossa, ed anche di una rivoluzione, ma di una completa disorganizzazione? l' inverno non incomincia già a spargere lo spavento?

Sì il paese si stanca, si consuma, e cade in dissoluzione!

Ciascun giorno che si perde è come se si perdessero dei milioni di denaro e delle migliaja di soldati!

Prolungare questa disastrosa situazione è un finire di rovinare il paese, è un aprirlo all' invasione, è un servire Holy-Rood e lo straniero, come si fosse d' accordo con lui, in una parola è *tradire*.

All' incontro cangiando prontamente sistema, tutto può fors' anche salvarsi: fors' anche il Belgio e la Polonia.

Così mille cause per affrettarsi, nessuna per aspettare.

E se dall' alto del cielo ci suonasse una voce: *voi avrete certamente la guerra a primavera*: ciascuno non esclamerebbe forse, cominciamo, prepariamoci, armiamoci, finiamola?

Ebbene io lo ripeto: a meno che la ristorazione non si compia per un moto interno, o che la rivoluzione rimanga schiacciata dall' attuale ministero, la guerra è evidente, ed incontrastabilmente necessaria; può incominciare ben presto; forse subito: al più tardi a primavera.

Finiamola dunque, finiamola.

Io lo domando ad alte grida, la domando dal fondo della mia coscienza, coll' irresistibile convincimento che la salute pubblica è compromessa.

E riflettasi bene che qui non si tratta di opinioni politiche: è per tutti e per ciascuno

una quistione di rovina o di prosperità, di servitù o di indipendenza, di vita o di morte! pensi ciascuno alla sua famiglia, alla moglie, ai figli, al proprio capo, alla patria!

Possa la camera sentire la grandezza della sua missione, e l' estensione della sua responsabilità! meglio inspirata che i Greci del basso impero che disputavansi per teologiche sottigliezze mentre l' ariete nemico atterrava le loro muraglie, possa la camera comprendere che le quistioni di libertà diventano nulle quando l' indipendenza è minacciata; che la difesa del paese reclama tutta la sua sollecitudine, il suo patriottismo, i suoi sforzi; e che in oggi non può servire la Francia per altro modo che domandando un nuovo sistema ministeriale con un nuovo ministero!

Possano in fine i nostri ministri resistere allo spirito di vertigine e di errore che sembra strascinarli! possano l' interesse delle loro famiglie, l' onore e l' amore del paese arrestarli sull' orlo del precipizio!

Possa il principe, è ancora a tempo, possa il principe aprire finalmente gli occhi e salvare la patria!

CABET, deputato della Costa d' Oro